



L'Arena di Pola

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

FIEREZZA POLIZIESCA

Ricorrendo il 13 maggio s. il 17° anniversario della fondazione della polizia di stato jugoslava, i capi ed i funzionari della stessa hanno diretto una specie di messaggio a Tito, sotto forma di lettera. Al primo momento ci è parso strano e del tutto fuori della prassi generalmente osservata, che in una ricorrenza del genere fossero subordinati a rivolgersi al proprio capo... autocelogiarsi e per proclamare pubblicamente i propri meriti. Di norma avviene in tutto il mondo il contrario, e cioè il capo dello Stato o del Governo, quando ha da rallegrarsi con l'organo posto a difesa della sicurezza, lo fa con un proclama o con un altro analogo mezzo, diretto a coloro che ne sono i dirigenti e gli appartenenti. Invece, come abbiamo potuto constatare, in Jugoslavia si è verificato l'opposto e così abbiamo potuto leggere la sommersionata lettera diretta a Tito, nella quale funzionari e membri della polizia statale dicono di essere stati molto bravi, molto zelanti, molto decisi nel fare il loro servizio. Ma perché questi elogi non avrebbe dovuto farli invece Tito stesso? Beh, crediamo di averlo capito e di poter dirlo. Non poteva proprio lui, il dittatore, affermare, come invece si afferma nella famosa lettera, che la Polizia di stato è stata creata «come strumento della Rivoluzione popolare» e che essa rappresenta «una delle conquiste» della medesima rivoluzione «indispensabile per l'edificazione del socialismo nel nostro paese». Né Tito avrebbe potuto aggiungere che gli organi della sicurezza interna hanno potuto servire ai fini dell'edificazione della società socialista nel nostro paese, legarsi al popolo ed essere al servizio del popolo, perché voi, compagno presidente, avete rivolto sempre la massima attenzione (sic!) a questo servizio e ne avete seguito lo sviluppo.

Se Tito avesse detto tutte queste cose ad elogio della propria polizia di stato, avrebbe implicitamente e personalmente ammesso la sua rivoluzione, il consolidamento della stessa, il medesimo sistema socialista non sono sorti e non sono retti finora su quel preteso spontaneo ed entusiastico consenso popolare di cui egli stesso di frequente va cianciando, ma principalmente su quell'«indispensabile» strumento dell'edificazione del socialismo nel nostro paese che è la Polizia. Capite la musica? Ora si sa per bocca tanto autorevole che il comunismo o socialismo che dir si voglia, non può fare a meno e non può prescindere da un solido e bene organizzato apparato poliziesco, al punto che esso è giudicato uno strumento assolutamente «indispensabile». E questa affermazione, fatta dal maresciallo balcanico direi, è un po' più che un'ipotesi. Ora si sa per bocca tanto autorevole che il comunismo o socialismo che dir si voglia, non può fare a meno e non può prescindere da un solido e bene organizzato apparato poliziesco, al punto che esso è giudicato uno strumento assolutamente «indispensabile».

AI FERRI CORTI A TRIESTE Comunismo e titismo si scontrano apertamente

Il gruppo staliniano capeggiato da Vidali osteggia qualsiasi avvicinamento ai «deviazionisti» di Belgrado

La sospensione della visita a Mosca del Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic e quindi delle conversazioni politiche è stato commentato con favore negli ambienti della federazione triestina del Pci. L'on. Vidali, prima di partire per Cuba, aveva predisposto una violenta campagna contro i «titini», cioè a Trieste contro l'Ufi e le associazioni che l'affiancano, e su un piano più vasto, contro il regime jugoslavo. L'ultimo numero de «Il Lavoratore», uscito in occasione del primo maggio, contiene infatti un attacco di rara

violenza contro i deviazionisti «jugoslavi». Gli attacchi del Pci locale hanno inoltre ripreso le scorse settimane i temi della propaganda cinese e albanese, interpretando il recente viaggio del maresciallo Tito in Africa come una missione compiuta nell'interesse dell'imperialismo americano.

La coincidenza del rilancio della polemica cominformista della federazione triestina del Pci con i ventenni incontri dei ministri degli Esteri dell'URSS e della Jugoslavia avallerebbero l'ipotesi dell'esistenza di un'azione comune, da parte degli «staliniani» per impedire un avvicinamento, anche sul piano politico, tra Mosca e Belgrado. L'on. Vidali ha già altre volte preso posizione contro lo stabilirsi di normali relazioni tra i paesi del blocco sovietico e la Jugoslavia.

In quest'operazione i dirigenti della federazione comunista triestina si preoccupano di tenere agganciati al loro carro gli sloveni, presentandosi come gli esclusivi difensori dei diritti della minoranza, mentre il loro scopo, non confessato, è soltanto quello di difendere una linea politica che si identifica con quella seguita dagli albanesi, con i quali l'on. Vidali si tiene in frequente contatto.

Nell'ambito regionale le «stasi» dei comunisti triestini sarebbero accolte però con molte riserve. Tant'è vero che il segretario regionale Lizzero non condividerebbe il tono del «Lavoratore» e critiche all'indirizzo della linea politica dell'on. Vidali e del prof. Semra sarebbero state espresse, a nome della federazione goriziana, pure da Battello.

Tutto quanto precede nel campo della cronaca, ma ove si volesse trarre una morale, questa non potrebbe concludersi altrimenti che con una constatazione ovvia: e cioè che anche alla luce di questi ultimi episodi della diatriba polemica fra comunisti e titini, i primi danno un ennesimo spettacolo della loro incoerenza politica. Non poche volte, anzi di regola, i comunisti in genere e quelli di Trieste in specie, hanno reagito violentemente con la loro stampa e dalle loro tribune contro chiunque, noi compresi, avesse attaccato i titini come strumento e propagande dell'esagitato nazionalismo jugoslavo. Quante volte dalle colonne dell'«Unità» e del «Lavoratore» non siamo sentiti accusare di fascisti, razzisti, sciovinisti, nemici della pacifica convivenza fra le due nazionalità ed i rispettivi paesi, semplicemente perché abbiamo detto e ripetuto che l'apparato politico titista a Trieste, altro non è che l'appendice avanzata sul nostro territorio di quel più vasto e macchinoso apparato centralizzato a Belgrado che ha fra i suoi scopi, pure quello di perpetuare nei territori del nostro comune orientale lo spirito di avversione antitaliano, antistatale, anti ogni cosa che si opponga alle manovre del nazionalismo jugoslavo. Ora invece, gli stessi comunisti di

Gratitudine degli esuli al Sindaco di Gorizia

Se ne farà interprete l'Opera nel corso d'una manifestazione che avrà luogo il 25 maggio al collegio «Filzi»

Il diploma di socio d'onore dell'Opera sarà il simbolico attestato di riconoscenza che l'Opera stessa vuole esprimere al Sindaco di Gorizia dott. Ferruccio Bernardis. La manifestazione è stata indetta per giovedì 25 maggio presso la sede del Convitto «Fabio Filzi».

È un doveroso atto con il quale si vuole sottolineare la considerazione che il Sindaco Bernardis ha sempre avuto per l'Opera e la fiducia che ha dimostrato per le sue realizzazioni. Primo cittadino di Gorizia dal 1948, e sempre reso interprete delle necessità dei profughi aiutando l'UNRRA-Casas e l'Opera per lo svolgimento dei programmi edilizi, ne ha sempre incoraggiato l'azione, ha sempre efficacemente dimostrato la propria comprensione e il suo appoggio nella difficile opera del reperimento dei terreni, alcuni dei quali donati dall'Amministrazione Comunale, altri messi a disposizione della stessa a condizioni di favore. Del dott. Bernardis l'Opera, fra l'altro, ricorda il generoso sostegno per ottenere il provvedimento con il quale fu possibile realizzare a Gorizia quella che è ora una delle sue migliori istituzioni nel settore dell'assistenza scolastica e cioè il Convitto «Fabio Filzi».

Il programma delle manifestazioni in onore del Sindaco Bernardis prevede anche l'annuncio dei nuovi programmi che l'Opera realizzerà nel Goriziano. Vogliamo rammentare a tal fine che fino ad oggi l'UNRRA-Casas e l'Opera hanno realizzato nella zona 173 alloggi. Con la legge n. 172 ne sono in corso di costruzione 80 nella località di S. Andrea e di via Giustiniani e ne sono di prossimo inizio altri 80 a Gorizia-città. Con la legge 640 invece, ne sono in costruzione 24 a Grado e 16 di prossimo inizio a Monfalcone.

Recentemente, poi, la Presidenza dell'Opera ha deciso l'attuazione di due altri programmi di 12 alloggi ciascuno da realizzarsi a Monfalcone, l'uno con le disponibilità del Fondo di Rotazione e l'altro con fondi propri.

Seguirà una conversazione riepilogativa dei quindici anni di intenso lavoro svolto dall'Opera al servizio dei profughi con illustrazioni in dispositive delle maggiori realizzazioni nel campo dell'Assistenza ai Minori, del collocamento al lavoro dei profughi e in quello edilizio generale, dove tanto si è fatto e che tra breve assicurerà una casa a tutti gli esuli ancora ricoverati nei Centri di Raccolta.

Quanto l'Opera ha potuto realizzare per l'assistenza alle genti adriatiche, va descritto largamente al merito



La riconoscenza degli esuli per quanto Gorizia ha fatto a favore della gente giuliano-dalmata è stata espressa anche in occasione del raduno degli ex studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Pola svoltosi a Gorizia nel 1959: il Sindaco dott. Bernardis riceve dalle mani del rag. De Simone una pergamena ed un quadro. Il rag. De Simone è stato per quattro anni, quale assessore all'Istruzione, fra i diretti collaboratori del dott. Bernardis che lascia ora l'incarico dopo dodici anni di intensa operosità che gli hanno fatto meritare il riconoscimento di «Sindaco della rinascita». Per le elezioni che si svolgeranno il 28 maggio il rag. De Simone è stato ripresentato fra i propri candidati dalla Democrazia Cristiana

CONFUTAZIONE DI FRANZIL

L'assurdità d'una pretesa dell'insaziabile slavismo

Pienamente garantiti i rapporti tra la minoranza e gli uffici comunali per cui l'assunzione d'altri funzionari sarebbe del tutto inutile

Fra gli argomenti spesso usati dai sostenitori «dei diritti» della minoranza slovena a Trieste, uno è stato particolarmente sfruttato con una petulanza che rasenta il ridicolo. Quello, per intendere, dei rapporti dei cittadini di nazionalità slovena con gli uffici comunali. A sentire tali mestatori, anche in questo campo le autorità italiane se ne disinteressano e violano non sappiamo quali accordi e obblighi, perché alla gente slovena che per necessità deve recarsi nei vari uffici di quell'Amministrazione civica, era impossibile spiegare nella propria lingua, nessun impiegato essendo nelle condizioni di conoscere e usare lo sloveno. E allora gli proteste e istanze perché si bandissero in fretta e furia concorsi pubblici per reclutare un buon numero di impiegati sloveni e con ciò appagare un sacrosanto diritto della minoranza rispettiva che altra lingua non conoscerebbe che quella di Kalamarkovic. Il che poi rappresentava una grossolana mistificazione, giacché assai rari sono a Trieste gli sloveni che non si spieghino bene e correntemente in italiano. Comunque di questa verità gli emissari del nazionalismo sloveno non hanno voluto mai tenere conto ed hanno continuato a risciacciarci la bocca con l'acqua purissima tirata al mulino della loro torbida propaganda, di tanto in tanto, per il pallone del loro vittimismo anche per quanto concerne la pretesa impossibilità per la gente slovena di esprimersi e farsi capire nella propria lingua nei suoi rapporti con i vari uffici del Comune.

Ma a forza di ripetere questa stupidità storiella, anche in seno al Consiglio comunale di Trieste, è finito che il sindaco dott. Franzil s'è stufato e ha detto ciò che probabilmente pochi sapevano e che gli agenti nazionalisti sloveni, anche se camuffati da titisti, sfacciatamente mostravano di voler ignorare. Rispondendo all'ennesima richiesta del capocione di destra a gonfiare il pallone di concorsi al fine di assumere al Comune impiegati sloveni, ha precisato che alle dipendenze dell'Amministrazione ci sono nientemeno che 380 impiegati che conoscono la lingua slovena, dei quali 98 molto bene, 153 bene e 128 abbastanza o poco. Ma altri 121 impiegati conoscono pure la lingua croata e di questi 14 molto bene, 40 bene e 67 in parte.

Logica è parsa pertanto la domanda fatta dallo stesso Sindaco se di fronte a tale situazione, ci fosse il bisogno di bandire concorsi per assumere altri impiegati sloveni. E in realtà, di fronte alla presenza nel Comune di Trieste di tanti impiegati capaci di capire le parti che desiderano esprimersi in sloveno o croato, non si vede come e perché ne dovrebbero essere accolti ancora altri per sopprimere ad una carenza che di fatto non esiste che nella fantasia torbida degli agenti e degli agitatori sloveni. A meno che nella loro mente così fertile di obliqui disegni, non ci sia il proposito di fare del Comune di Trieste una succursale o una appendice dell'analogha amministrazione di Lubiana, come appunto avevano sognato nel maggio del 1945. Sarebbero stati un cittadino italiano del rispettivo gruppo etnico che voglia parlare nella propria madrelingua slovena, non abbia il diritto di farlo; ma questo diritto non può e non deve servire agli agitati del nazionalismo sloveno sotto qualunque camuffamento si presentino, per spacciare menzogne, come appunto si era fin qui verificato sulla pretesa assenza nel Comune di Trieste di impiegati che non sanno una parola di sloveno. Ce ne sono invece, come ha documentato il Sindaco, da rendere col loro numero ridicola l'affermazione opposta dei vari Joze e compagnia cantante. I quali probabilmente avrebbero da collocare i propri adepti non al fine di soddisfare ad una necessità della minoranza slovena, ma con lo scopo più evidente di travasare nell'amministrazione pubblica una loro pretesa nazionalistica sovvertitrice della realtà.

Un vivo successo di pubblico non soltanto giuliano-dalmata ha avuto il patriota fiumano, prof. Attilio Depoli con la sua conferenza sul tema: «Le elezioni del nessuno a Fiume nel 1861» tenuta presso la Dante Alighieri di Roma, ad iniziativa della società Studi Fiumani di cui egli è Presidente.

Interpretato e applicato l'articolo 128 del Codice penale, mandandolo assolto. Dice infatti tale articolo che quando la pubblicità di un reato dipende dalla richiesta dell'autorità, la richiesta non può essere più proposta decorsi tre mesi dal giorno in cui l'autorità ha avuto notizia del fatto che costituisce il reato, il fatto che tale decorrenza si fosse verificata con riguardo al reato attribuito al collega Drago, non ha impedito al rappresentante dell'accusa di chiedere per l'imputato otto mesi di prigione; ma la Corte giudicante applicando il Codice all'infuori di ogni altra considerazione, ha sentenziato la decadenza dell'accusa per essere stati superati largamente i limiti di procedibilità, e ciò in conformità all'art. 479 del Codice di procedura.

In conseguenza, il caso in sede penale è stato risolto, anche se a nostro parere sarebbe stato assai meglio non fosse stato mai iniziato, visto che il procedimento era apparso anche a noi pressoché assurdo. Come è noto il processo prese l'avvio dal fatto che il giornale del Drago

Fine d'un processo

to avrebbe avuto in Jugoslavia un qualsiasi processo promosso e richiesto da quel Ministero di Grazia e Giustizia, visto che in tal caso i magistrati avrebbero dovuto semplicemente limitarsi ad avallare e concludere il conseguente procedimento penale secondo la sentenza di rinvio dell'imputato al foro giudicante. Il caso di Milovan Gilas è fin troppo dimostrativo a tale riguardo e del resto nessuna dittatura ammette o potrebbe ammettere che uno dei più delicati, anzi il fondamentale potere costituito a presidio della legge e della giustizia sulla base dell'uguaglianza per tutti i cittadini, non sia subordinato all'autorità politica detentrica di tutte le leve di comando di questo Stato.

Questo andava premesso per far meglio distinguere la posizione nella quale si trova e agisce la magistratura italiana. La quale, se nel caso specifico in argomento, ha dovuto accogliere la richiesta di incriminazione avanzata dal nostro Ministero di Grazia e Giustizia a carico del collega Silvano Drago, in sede giudicante ha

particolari interessi e fini. La tragedia degli infoibamenti, delle deportazioni, dell'esodo di centinaia di migliaia di creature umane fatte fuggire col terrore dalla loro terra nata, quella non meno rilevante delle mutilazioni territoriali dovute subire dall'Italia, tutto ciò non può essere dissociato da chi prima ha guidato il movimento partigiano dei comunisti jugoslavi e poi ha assunto la dittatura del proprio Paese. Nerone, Caligola, e tanti tiranni sono morti da millenni o da secoli, ma la storia li mantiene inchiodati ai delitti o alle imprese per i quali si sono resi tristemente famosi. Stalin stesso è venuto ad aggiungersi, per accusa dello stesso Krusciov, a questa schiera di malvagi, perciò non deve sorprendere che anche Josip Broz-Tito per il ruolo che ha avuto e che ha viene assunto a simbolo dei misfatti compiuti dal suo regime. A meno che non venga toccato dalla grazia di Dio e negli anni che ancora gli restano, non spenda la sua vita a far ammenda riparatrice delle terribili colpe accumulate dal suo regime, costanti rapporti con il Comitato Centrale di Torino (riscuisti in gran parte infuoristi) e con i singoli espositori che intanto saranno a noi annunciati compresi i rappresentanti triestini di Fiume e

Il "punto", sulla partecipazione alla Mostra Storica "Italia '61,"

Dopo il ritorno della commissione inviata dall'Unione a Torino per le prese di contatto con il comitato nazionale della Mostra storica d'Italia '61, fu nominata, sotto la presidenza di Elio Predonzani, una sezione culturale «Italia '61». Il presidente di questa ebbe due contatti con il segretario del Comitato Provinciale dott. Gregori e un colloquio, in unione con il presidente della sezione avv. Sardos, con il segretario e il presidente Gregori. Assunto il Predonzani nel Comitato Provinciale come rappresentante dell'Unione, egli continuò i lavori già iniziati interessando i colleghi di sezione all'opera complessiva quattro tornate. I colleghi di sezione erano: il dott. Mario Davanzo, il dott. Vasco Boico, la scrittrice Lina Galli, il prof. Benedetto Lonza, il dott. Aldo Chermi.

In queste si decise e si attuò quanto segue: 1) ricerca di persone che serbassero oggetti validi per la Mostra; 2) lettera agli stessi per ragliare del lavoro che la sezione doveva compiere e con domanda di segnalazione di oggetti e di altre persone che potessero averne; 3) tentativo di costituire centri di raccolta in altri luoghi fuori di Trieste, e alla domanda corrisposero e agirono: Francesco Polesini a Roma; dott. Giuliani a Gorizia; Jacopo Cella a Venezia; Manlio Ceca da Roma per la Dalmazia; Attilio Depoli da Verona per Fiume. Il Circolo Giuliano-Dalmata di Milano si inserì nel lavoro; 4) mantenimento di corrispondenza e costanti rapporti con il Comitato Centrale di Torino (riscuisti in gran parte infuoristi) e con i singoli espositori che intanto saranno a noi annunciati compresi i rappresentanti triestini di Fiume e della Dalmazia.

Il presidente della sezione fu presentato al Sindaco di Gorizia, dott. Bernardis, la gratitudine e l'affetto che per lunghi anni hanno a Lui legato la famiglia giuliano-dalmata del Goriziano.

La numerosa corrispondenza è in copia negli atti. Nonostante tutto il lavoro eseguito si ha motivo di credere che la Mostra storica di Palazzo Carignano, della quale questa Sezione si occupa, non sarà quella che si osava attendere.

È prevalsa perciò nel Comitato Provinciale l'idea di una Mostra centenaria da tenere a Trieste dopo la chiusura dell'«Italia '61», con il materiale ivi presente e con quello da essa ripulato.

E. P.

«Nostalgia Istriana», il volumetto di versi di Ester Trobis, è sempre in vendita a Trieste nelle librerie Treves, Zigotti e Minerva, ed a Gorizia in quelle Paternolli e Cumar. Come è noto, si tratta d'una simpatica raccolta di liriche, molte delle quali dialettali, che rievocano con sentimento e calore fatti e momenti della vita trascorsa a Pola e nell'Istria.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CHI C'ERA E CHI NO ALL'INCONTRO PISINOTO

Echi della riuscita manifestazione di Conegliano che ha visto riunita ancora una volta una compatta comunità

La domanda: «chi c'era e chi non c'era» che mi venne posta al ritorno da Conegliano da chi non aveva potuto venire credo sia la domanda che ad ognuno di noi è stata fatta prima degli inizi di casa e poi nei giorni seguenti dagli amici incontrati per via. Sento perciò il bisogno di rispondere sul nostro giornale «L'Arena di Pola» e cercare nei bellissimi ricordi che sempre i nostri incontri ci lasciano, nomi e volti di chi c'era e di chi non c'era.

C'erano per esempio Luciano e Liberato Antonini e non c'erano la sorella Gisella e Luciano Ghersetti; c'era Nives Camus ma non lo zio Bruno; ho visto Edina e Catina Piccoli ma non ho visto la sorella Ida; ho visto la nipotina Alda con due figlie; ho visto la Nerina Barissi ma non c'era Marcello e Jole; c'era Piero Bravin ma non ho visto Bruno; ho visto Zaccaria, Aronno e Silvano ma non c'era Zenone.

I Cogliatti poi erano tutti: il nostro presidente dott. Aldo, il fratello Gino, la mamma Maria e lo zio Ernesto ed anche la signora Clelia e la Mariuccia; mancava solamente Nini e lo zio Giuseppe Coverizza; non c'era nessuno dei Gabrielli della famiglia di Giuseppe e Giovanni Umberto e Maria Gabrielli oltre al Lupatini; anzi ho visto con piacere «El Lupo» ma non ho visto la Carolina.

Giorgetti non è venuto ma ha mandato il telegramma; ho visto la Bia Depiera con il fratello Pierin ma non ho visto Carlo; ho visto Bruno Milotti ma non ricordo di aver visto altri «pisinoti di Verona».

I Verdin erano al completo Piro venuto da Roma e Nini da Gorizia oltre alla Silvana venuta da Belluno. C'era Leona venuta da Aosta ma non ho visto la Signora Marta; ho visto Nidia Orlandi e la zia venuta da Firenze. I fratelli Penso non mancavano mai. Restato a Sestiva di Val Gardena e Silvio da Vercelli. I fratelli Marti erano tutti comprese la mamma Pasquetta e la figlia Vita; i Dorni e Nuvolari e i Creisel erano tutti con le figlie. Non ho visto la Norina De Franceschi e la Maria Suplina. Non ho visto Giusto Pesle che non è mai mancato; non ho visto neanche Nino Pesle e la Rita.

Romano Cerlenizza e la Signora mi avevano promesso l'intervento e si vede che gli impegni hanno impedito loro di essere con noi a Conegliano. I Cliselli e tutti i Pisinotti di Latisana erano al completo; come erano anche al completo i Della Grotta. C'era anche il sempre simpatico Nicoletto Quarantotto come anche Marcello Cordovado con la Signora Irma; i Zappetti erano anche numerosi e con piacere gli ho visti dopo molto tempo. Ho visto Adalberto Cossi e la Signora; ho visto Silvano Solari e Amalia Braico, il primo giunto da Belluno e la seconda giunta da Bolzano; non c'era la Signora Sofia che l'altranno era con noi a Belluno.

Ettore Colombo e Bruno Stefani facevano gli onori di casa perché residenti a Conegliano; ma ho visto anche Amedeo Colombo giunto da Padova; i Pisinotti residenti a Padova erano numerosi ho visto i Fornareto ma non ho visto i fratelli Ivis; da Mestre era giunta Maria Deligiano ma non ho visto la Signora Relina e Zelinda come non ho visto i fratelli Zanello; i fratelli Ferlesini erano tutti meno Livio che non vedo da troppi anni. Ho visto Dallapiccola Giovanni e non ho visto il Maestro Gigi. Non c'era la solita schiera

organizzatori perché risiede a Conegliano ed ha una certa esperienza organizzativa.

Domando venia se ho dimenticato involontariamente di raccontare chi c'era e chi non c'era; mi è stato fornito un elenco di 214 persone e sono quelle che hanno partecipato al pranzo a Tarzo dove però non ho visto molti di quelli che ho visto davanti alla Chiesa dei Cappuccini a Conegliano. A tutti formulo un bel arrivederci in una altra occasione, lieta come questa di Conegliano.

O. R.



Un altro scorcio della tavola centrale: da destra l'ing. Bruno Milotti, la signora Iolanda Nuvolari-Dorni con il consorte Nino Nuvolari, Silvio Penso, Mario Marti «Zierro», Bruno Marti; in piedi Ernesto Cogliatti che è in conversazione con il comm. Felice Mezzari; a sinistra l'ing. Giovanni Dallapiccola e signora, il dott. Renato Penso e in fondo mamma Marti-Valli Pasqua; sotto la bandiera il colonnello Pilla.

LA DIETA DEL "NESSUNO," Come si svolsero le elezioni

IV
Le prime elezioni che si tennero furono, il 21 marzo, le elezioni dei comuni rurali, o, come si disse, «foresie», e elezioni fatte mediante elettori eletti. Ed erano quelle che precisamente si preparavano e si presentavano le più difficili per l'elemento italiano; il perché si è detto più sopra. La lotta fra liberali e conservatori, fra italiani e slavi fu qualche volta assai dura, ma i risultati finali furono veramente confortanti per i patrioti italiani dell'Istria. Infatti su 12 deputati (quanti precisamente dovevano essere eletti), 9 uscirono dalle schiere degli italiani nazionali, e precisamente: il dott. Luigi Barsan di Rovigno, il dott. Domenico Padovan di Parenzo, Giuseppe Corazza di Montona, il dott. Giorgio Franco di Buie, il dott. Antonio Madonizza di Capodistria, il dott. Egidio Mrach di Pisino, il dott. Antonio Scampicchio di Albona, il dott. Girolamo Minach di Volosca e il dott. Illuminato Zadro di Cherso. Due erano gli slavi: il canonico dott. Francesco Ferretich di Veglia e Giuseppe Samsa di Cosina, il quale però rinunciò, motivo per il quale più tardi, troppo tardi, fu eletto don Matteo Jurinaz, parroco di Moschienze, perché potesse sedere nella prima Dieta istriana. Uno, italiano, è Gian Domenico Piccoli, capo di distrettuale di Capodistria, il quale, anche per dovere di ufficio, professava sentimenti spiccatamente conservatori ed austrofili («Atti della prima e seconda Dieta provinciale dell'Istria in Parenzo», vol. I; Rovigno, Antonio Coana tip. ed., 1863; puntata n. 1).

Il giorno 23 marzo (sabato) si tennero le elezioni degli eletti, borghesi e luoghi industriali, le quali risultarono per gli italiani, la cui affluenza alle urne fu volutamente limitata, nel miglior modo possibile dei risultati. Tutti i rimanenti collegi ebbero scorse quasi contrasto e a stragrande maggioranza di voti liberali del partito italiano nazionale. Pirano elesse il dott. Francesco Gabrielli; Rovigno il dott. Giuseppe Basilio; Capodistria ed Isola il dott. Nazario Stradi; Parenzo, Cittanova e Umago il dott. Giuseppe Vergottini (e gli aveva preso parte attiva ai fatti d'arme italiani del 1848-49, assieme ad Ercole Boccalari); il primo era stato tra i difensori di Venezia, il secondo tra quelli di Roma); Dignano, Pola, Albona e Fianona il dott. Ercole Boccalari; Montona, Buie, Visnada e Pinguente il dott. Andrea Amoroso; Pisino, Volosca, Castua, Lovrana e Moschienze il dott. Adamo Mrach; Lussinpiccolo, Cherso e Veglia il dott. Francesco Vidulich. Il giorno stesso la Camera di commercio e d'industria di Rovigno elesse i suoi due deputati nelle persone del dott. Matteo Campitelli e del capitano marittimo Giovanni Vencelso Vidulich.

Restavano gli elettori del grande possesso fondiario, e questi il giorno 26 marzo ebbero, con votazione quasi plebiscitaria, tutti i candidati proposti dal partito italiano nazionale, ossia: il dott. Antonio Barsan di Pola, il dott. Cristoforo Belli di Capodistria, il marchese Gian Paolo Polesini e a suo sostituto il dott. Francesco Vidulich.

Il ministro Schermerling accettò le proposte del barone Burger e sottopose il 31 marzo alla ratifica sovrana le due nomine, che poi comunicò subito a Trieste con una lettera spedita il giorno stesso. Sede della Dieta, come si sa, era stata fissata la bella, piccola e gentile città di Parenzo; questa, come pure si sa, era convocata per il giorno 6 di aprile del 1861. Ad aula per le sedute della Dieta era stata allestita con sufficiente, ma austero decoro una vasta sala di proprietà della famiglia Polesini, occupante tutta la parte superiore dell'ampio navata della antica chiesa di S. Francesco (ex convento).

All'inaugurazione della Dieta avrebbe dovuto essere presente anche il barone Burger, come gli aveva ordinato il Ministro Schermerling, ma si ed invece s'era, quale suo rappresentante, invitò il consigliere Giulio, conte Carlo Coronini, funzionario di non eccessivo intuito politico, ma di atti cortesi, goriziano di nascita, al quale aveva affidato altresì l'incarico di fungere da Commissario governativo per tutta la durata della sessione dietale.

Il 6 aprile del 1861 fu veramente un giorno solenne per l'Istria e per la città di Parenzo che vide accolta fra le proprie mura tanta parte di quello che si poteva dire, lo stato maggiore del patriottismo istriano.

Ma un altro compito ben difficile attendeva il barone Burger, il quale non si aspettava certo un risultato così «strepitoso», tanto che egli, risaputi i nomi e le inclinazioni politiche degli eletti, si rese subito conto che si andava incontro a qualche cosa di molto serio ed ineccezionale.

Eletti i deputati dietali, bisognava nominare dal loro seno un Capitano provinciale, ossia un Presidente della Dieta (e della Giunta che avrebbe funzionato durante i periodi di chiusura della Dieta) nonché un sostituto del medesimo. Non c'era tempo da perdere, e il barone Burger mandò il 27 marzo le proprie proposte allo Schermerling, che gliel'aveva chieste con apposita lettera spedita da Vienna alla vigilia delle elezioni.

C'era infatti qualcuno che temeva che il barone Burger proponesse al Ministro di Stato Schermerling un Capitano provinciale dell'Istria il Capodistria, il marchese Gian Domenico Piccoli. Ma il Burger aveva ben capito che mettere a capo della Dieta istriana un funzionario governativo e per di più di medio rango e senza quasi seguito politico, sarebbe stata una «stonatura» imperdonabile. Egli propose invece che fosse nominato Capitano provinciale dell'Istria il marchese Gian Paolo Polesini e a suo sostituto il dott. Francesco Vidulich.

Il ministro Schermerling accettò le proposte del barone Burger e sottopose il 31 marzo alla ratifica sovrana le due nomine, che poi comunicò subito a Trieste con una lettera spedita il giorno stesso. Sede della Dieta, come si sa, era stata fissata la bella, piccola e gentile città di Parenzo; questa, come pure si sa, era convocata per il giorno 6 di aprile del 1861. Ad aula per le sedute della Dieta era stata allestita con sufficiente, ma austero decoro una vasta sala di proprietà della famiglia Polesini, occupante tutta la parte superiore dell'ampio navata della antica chiesa di S. Francesco (ex convento).

All'inaugurazione della Dieta avrebbe dovuto essere presente anche il barone Burger, come gli aveva ordinato il Ministro Schermerling, ma si ed invece s'era, quale suo rappresentante, invitò il consigliere Giulio, conte Carlo Coronini, funzionario di non eccessivo intuito politico, ma di atti cortesi, goriziano di nascita, al quale aveva affidato altresì l'incarico di fungere da Commissario governativo per tutta la durata della sessione dietale.

Il 6 aprile del 1861 fu veramente un giorno solenne per l'Istria e per la città di Parenzo che vide accolta fra le proprie mura tanta parte di quello che si poteva dire, lo stato maggiore del patriottismo istriano.

Pietro Franolich

Le fotografie riprodotte potranno essere richieste alla «Famiglia Pisinotto» - Trieste, via S. Pellico 2, indicando il numero de «L'Arena» e la posizione in cui esse si trovano.



Una tavolata di giovani, in piedi dott. Lucio Cliselli, Pierina Deplera, Francesco Cliselli, e le due fidanzate del Cliselli, mamma Cliselli-Mizzan con la sorella Antonia; in fondo i coniugi Correlli e in piedi Ottavio Rosolin

CORREZIONI E AGGIUNTE

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

Trigari, Nicolò, patriota dalmata, deputato, podestà di Zara dal 1877 al 1900. Diede speciale impulso al rinnovamento della città e ai pubblici servizi.

Tripeovich, Diodato, dalmata di Cattaro, capitano marittimo di antica famiglia di navigatori e guerrieri, fondò a Trieste la grande società di navigazione triestina che porta il suo nome.

Trojanis, Vincenzo F., avvocato dalmata di Curzola, cultore di studi storici, ha pubblicato recentemente un interessante volume intitolato «Cose viste o vissute o anche no». Vive nell'Alto Adige.

Turchi, popolo asiatico originario del Turkestan, che dopo la conversione all'islamismo, prese vigore e s'impose con conquiste: nel 1453 si impadronì di Costantinopoli e m'accolò seriamente la civiltà cristiana portandosi nel 1682 fino alle porte di Vienna. Sconfitto per mare a Lepanto nel 1571 e per terra più volte dagli eserciti austriaci, non perdette tuttavia la volontà dell'espansione e possedette per secoli l'entroterra balcanico. Le città e le coste dell'Istria e della Dalmazia ebbero molto a soffrire dalle incursioni turche.

Turolo, Mario, marittimo triestino, nato nel 1888, arruolato volontario nella fanteria, fu ferito sul Carso nel 1917, ritornato al fronte, cadde combattendo in Folgaria il 3 novembre 1917. Medaglia d'argento al valor militare.

Turrisi, Antonio, apra nel 1620 in Capodistria una tipografia, la prima in Istria dopo le prove di Castaldi — pure in Capodistria — alle origini della stampa.

Ubal dini, Giovanni Paolo da Muggia, professore e rettore degli artisti dell'Università di Padova. Nel 1888 fu incaricato di stampare il libro degli Statuti cittadini, che quattro anni prima era stato riformato e confermato con lettere ducali dal Senato veneziano.

Useocchi, (dal croato uskok = fuggiasco), slavi profughi della Balcania sottomessa ai Turchi, si stabilirono nel sec. XVI nella Dalmazia settentrionale e dal castello di Clissa e poi da Segna organizzavano col favore dell'Austria la pirateria contro i Turchi, la flotta di Venezia e del Pontefice. Nel 1615 provocarono una guerra tra Venezia e l'Austria, finché questa, con la pace di Madrid, si impegnò a trasferirli nell'entroterra della Croazia, dove si confusero con quella popolazione. L'Istria e la Dalmazia ebbero gravi danni dalle loro scorrerie.

Vallani, Leo, Pubblicista e storico del socialismo, nato a Fiume nel 1909. Combatté in Spagna contro il fascismo ed entrò nel movimento di «Giustizia e Libertà»; nel 1945 fu membro del C.L.N.A.I.

Vivante, Angelo, Giornalista triestino (1869-1915), passato dal liberalismo al socialismo internazionale, collaboratore del «Lavoratore» dal 1907, autore dell'opera polemica «Irredentismo adriatico», pubblicata dalla «Voce» nel 1912, in cui il filo conduttore della storia triestina è indicato nell'antitesi tra il fattore economico e quello nazionale. Morì suicida allo scoppio della prima guerra mondiale.

Volpi, Leone, Letterato e preside istriano, nato ad Albona nel 1884, vivente a Chieri (Torino). Insegnò a Capodistria e a Pola, collaborò alle «Pagine Istriane» (I serie), pubblicò numerosi testi classici, compose musiche; in ogni attività mostrò fervido patriottismo, tanto che l'Austria lo sottopose a tre processi politici.

Wagnà, Località dell'Austria meridionale, presso Graz, dove sorse nel 1915 un accampamento per ospitare gli sfollati dalla Venezia Giulia. Vi furono ospitate migliaia di persone, molte delle quali morirono per gli stenti durante gli anni del conflitto.

Walsee, Famiglia feudale tedesca, che ebbe la signoria di Duino e di Fiume nella prima metà del sec. XV.

Wassermann, Giovanni Augusto, Farmacista polesano, arguto giornalista dialettale («El Merlo»), podestà moderato di Pola tra il 1884 e il 1888.

Weingartner, Felice, Musicista compositore e direttore d'orchestra, nato a Zara nel 1863, morto a Winterthur nel 1942. Nel primo capitolo delle sue memorie, scritte in tedesco e con spirito austriaco, fece un suggestivo quadro dell'italianità di Zara.

Weiss, Ignazio, Pubblicista e giornalista triestino, vivente a Milano.

Wilfan, Avvocato sloveno di Trieste, capo del movimento slavo prima della guerra mondiale, deputato al Parlamento italiano dopo la Redenzione.

Wilson, Woodrow, Uomo politico americano (1856-1924) eletto presidente degli Stati Uniti nel 1912 e nel 1916, dichiarò guerra alla Germania, alla fine del conflitto formulò i suoi 14 punti per la pace, suggerì l'idea della Società delle Nazioni. Per il confine tra l'Italia e la Jugoslavia sostenne la giustezza da un punto di vista etnico della sua linea (all'Arso e poi al Pax Teutonico, includendo Cherso, con garanzie per gli italiani di Fiume e di Zara).

Windsch-Graetz, Ugo Massimiliano, Figlio di principi tedeschi, nato a Postumia nel 1810, combatté nell'aeronautica italiana in Austria Settentrionale, cadde e morì nel 1942 durante un'esercitazione nel cielo di Roma.

Winterton, Generale inglese, comandante militare alleato a Trieste dal 1951 al 1954. Si rese responsabile della sanguinosa repressione poliziesca delle manifestazioni d'italianità svoltesi il 5 e 6 novembre 1953. Per questo fu salutato da fischi ostili alla sua partenza, nel 1954.

Winton (De), R. W. M. Brigadiere generale inglese, comandante del presidio alleato di Pola, ucciso il 10 febbraio 1947 da Maria Pasquinelli, che intendeva colpire in lui il rappresentante dei «Quattro Grandi», responsabili dell'infame dettato di Pace contro l'Italia, che si firmava quel giorno a Parigi.

Witen, Carlo, Professore triestino d'origine austriaca, direttore della patriottica «Bora», volontario nell'Esercito italiano, caduto a Custozza nel 1866.

Wolseger, dottor, Austriaco, Regierungspresident, sostituto del Supremo Commissario per il litorale Adriatico dott. Rainer, nel periodo di occupazione tedesca della Venezia Giulia (1943-1945).

Wostry, Carlo, Pittore triestino, buon ritrattista, attivo nel primo '900.

Premiata a Monfalcone l'insegnante Bianca Giral di

Nella sala del Consiglio Comunale di Monfalcone, in un'atmosfera di fraternità e di fratellanza, è stata offerta, il 12 maggio, la medaglia d'oro alla maestra Bianca Giral di ved. Bancher, esule e nativa di Pirano, la quale ha ottenuto il «diploma di benemerita» dal Ministro della Pubblica Istruzione, per i 40 anni di lodevole e ininterrotto servizio nelle scuole elementari di Stato. Alla commovente e semplice cerimonia erano presenti il Sindaco e alcuni rappresentanti del Comune, l'ispettrice scolastica dott. De Rocco in rappresentanza del Provveditorato agli Studi, il Direttore didattico dott. Rupeno (che sostituì il Dir. didattico di Monfalcone perché ammalato) e la quasi totalità dei maestri del Circolo didattico.

Per primo prese la parola il dott. Rupeno, quale superiore diretto, che sintetizzò molto brevemente l'opera svolta nel campo educativo dalla festeggiata, dapprima nelle varie località dell'Istria e dopo l'esodo nella Provincia Isontina, meritandosi ovunque la stima dei superiori e l'affetto e la riconoscenza delle scolaresche. Anche il Sindaco, cav. Cuzzi, nell'offrire la medaglia, donò al Comune di Monfalcone, disse poche ma commoventi parole d'occasione. Infine, la maestra commossa da tanta attenzione di simpatia ringraziò le autorità e i colleghi presenti e volle ricordare il direttore didattico di Monfalcone, come, assente per malattia, cav. Minussi, che in ogni occasione e sempre si dimostrò comprensivo e umano verso coloro che per sfuggire ad un regime contrario ai nostri sentimenti di italianità dovettero abbandonare ogni affetto più caro e le terre che furono sempre dei nostri padri.

Graziano Marti

VETRINETTA NUZIALE

BALDAS - CALUCCI A LIVORNO



Domenica 23 aprile nella Chiesa parrocchiale di S. Matteo in Livorno, si sono uniti in matrimonio gli esuli Luigi Baldas da Visnada (Pola) e Caterina Calucci da Rovigno (Pola) del fu Luigi e di Regina Pergoli. Al termine della funzione religiosa è stato letto il telegramma di benedizione del Sommo Pontefice. Dopo il pranzo gli sposi sono partiti alla volta di Roma per poi proseguire per Torino, dove si stabiliranno definitivamente.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Si pensa ai trasporti

VII

Nella seduta del 25 luglio 1946, presenti: prof. Dagri, avv. Magnarin, avv. De Petris, De Stradi, rag. Salvador, prof. Craglietto, rag. Primiero, dott. Veronese, Giamone, Rodolfo Manzini, presidente Giacomazzi.

Giamone riferisce che gli artigiani hanno 8 soci ipoprotettori con un carro e due cavalli. In totale sono pertanto disponibili 8 carri a 2 cavalli ciascuno, della portata di 10 q.li, più un motocarrozzone della portata di 10-12 q.li. La tariffa richiesta dagli ipoprotettori è quella stabilita dall'Ufficio controllo prezzi.

dott. Veronese propone, in merito alla questione del facchinaggio, la costituzione di una cooperativa fra esuli e partigiani.

Giacomazzi replica che gli esuli ed i partigiani non sono specializzati in tale genere di lavoro, mentre che allo scopo necessita della gente pratica del mestiere.

Il Comitato prende atto che altri mezzi di trasporto da potersi sfruttare all'occorrenza sono quelli dell'Agenzia trasporti Benussi (1 carro ed 1 pariglia di cavalli), dell'Agenzia trasporti Fratelli Puchar (con 3 carri e 2 pariglie di cavalli), dell'Agenzia trasporti Giovanni Vio (2 carri e 2 pariglie di cavalli), della ditta Caviglioli (con 5 carri e 5 pariglie di cavalli). Inoltre si prende atto che in caso di necessità si potrebbero forse avere a disposizione 21 automezzi.

prof. Craglietto riferisce che, secondo il rag. Primiero, a S. Osvaldo, vi sono ampi capannoni dipendenti dal G.M.A. Il rag. Primiero chiede l'autorizzazione di poter trattare per ottenere l'utilizzazione dei detti capannoni.

Giacomazzi afferma che ciò sarà possibile a seconda del destino che sarà riservato alla popolazione italiana di Pola.

prof. Dagri conferma che solamente il Governo di Roma potrà decidere sulla località da scegliersi per i profughi polesi.

De Stradi afferma che solamente con l'appoggio del G.M.A. si potranno risolvere le varie questioni che assillano il Comitato.

Giacomazzi fa presente che il Comitato ha già deliberato che l'esodo da Pola avvenga in due tempi: prima il mobilio e poi le persone, che l'agenzia Benussi ha telefonato di essere a disposizione del Comitato esodo per qualsiasi esigenza; che a Trieste sono a disposizione 20.000 mc-e che quindi per il momento bastano i mezzi marittimi per il trasporto del mobilio a Trieste; poi, ogni qual tanto, un veliero potrebbe fare un viaggio (fino a Pescara) o a Rimini per il mobilio di coloro che vogliono sistemarsi nell'Italia meridionale o centrale.

avv. Magnarin suggerisce di dare l'incarico a qualcuno di fare il regolare contratto con i Magazzini Generali di Trieste per il deposito del mobilio proveniente da Pola.

Giacomazzi comunica che la ditta Sturlese, proprietaria di un dragamine, sarebbe disposta a metterlo a disposizione del Comitato, con due motobariche, per il trasporto del mobilio da Pola a Trieste, dietro semplice rimborso delle spese vive; inoltre riferisce in merito ad una richiesta fatta da un «federativo» che desiderava sapere se sua moglie avesse fatto la domanda di esodo volontario da Pola, nel caso che la città venisse assegnata alla Jugoslavia; ciò per questioni di proprietà. Viene posta la questione se in casi analoghi si debba o meno dare l'informazione richiesta. Il Comitato decide di non dare alcuna evasione in casi simili, per evitare rappresaglie a carico della persona o delle persone interessate.

dott. Veronese riferisce che il dott. Tamaro, direttore della Cassa di Risparmio, è disposto ad effettuare il passaggio dei pegni, in caso di emergenza, da Pola alla Cassa di Risparmio di Venezia; scriverà subito a Venezia per avere l'autorizzazione relativa.

Manzin afferma che nei paesi del Veneto si potrebbe collocare molta gente; i sindaci ed i prefetti non si occupano però della questione, in attesa di disposizioni del Governo; ci sono possibilità di sistemazione, quindi al più presto si dovrebbero provocare le relative disposizioni da parte del Governo.

Il Comitato discute la proposta di Manzin e la questione Cesano; ma niente di concreto viene deliberato e le questioni rimangono aperte.

Nella seduta del 26 luglio 1946, presenti prof. Dagri, avv. Magnarin, dott. Compantogallo, avv. De Petris, prof. Grego, De Stradi, rag. Salvador, dott. Pallaga, Sambo, Bicchieri, presidente Giacomazzi, Sambo e Bicchieri riferiscono su Cesano: 1) raccolto ogni tre mesi, 2) stazione ferroviaria, 3) strada asfaltata che si congiunge con la via Appia, 4) dista da Roma 30 km., 5) nelle caserme a cura corrente ad ore, 6) pozzi artesiani nel timonante della tenuta. Suggestiscono l'invio sul posto di esperti tecnici (ingegneri ed industriali). Eventuali contatti con il Comitato Giuliano esistente a Roma e con gli industriali ed i commercianti di Cesano, per conoscere le loro intenzioni.

prof. Grego propone che tutti i componenti del Comitato antepongano a tutto il loro dovere di intervenire regolarmente alle sedute del Comitato; cambiare l'orario delle sedute del Comitato nel caso che l'orario attualmente osservato non permetta a qualcuno di essere presente alle sedute.

prof. Dagri comunica che il G.M.A. è stato richiesto di fornire dati sull'esodo della popolazione italiana da Pola e sulla costituzione del Comitato Esodo.

dott. Pallaga fa presente la sua preoccupazione per la partenza dei medici dalla città, prima esperti tecnici (ingegneri ed industriali). Il Comitato prega il dott. Pallaga di convocare in una riunione tutti i medici della città per convincerli a rimanere fino alla fine dello sfollamento, oppure ad iniziare il trasferimento in ragione di uno per ogni mille persone già sfollate.

Revive Umago in esilio

TRA STORIA E LEGGENDA Omaggio al Patrono

Umago, nel tempo, per la sua posizione geografica che comprende anche la punta di Salvo — compreso il Faro ove avvenne la battaglia contro Barbarossa — per la fertilità del terreno (il migliore dell'Istria) per la sicurezza del suo porto e per la vicinanza, prima di Aquileia e poi di Venezia, avrà, certo, avuto una storia che non si conosce, in quanto che il suo archivio comunale, in epoche diverse, più volte, venne distrutto. Gli scrittori di storia Istriana poco hanno detto di Umago mancando loro le documentazioni. Potevano, però, dire di più se si fossero basati, studiando da vicino i resti allora ancora esistenti, e se si fossero avvicinati al popolo, specialmente ai vecchi, che, nei loro ritrovi, col gorgoglio di vino, raccontavano con passione gli avvenimenti leggendari del passato.

Umago è una parola di origine molto antica. Secondo una leggenda la città è stata fondata da popolazione celtica. Mi ricordo da ragazzo, quando nel tardo autunno l'aria si faceva più fresca, mi recavo, assieme ad altri coetanei, a giocare sul piazzale dietro la chiesa del Duomo chiamato «Corte delle Cortes». Al piazzale venne dato quel nome perché era vicino al campanile, sul quale si sentiva il suo orologio, con un rumore di ferro vecchie, sollevare il martello e battere con forza le ore sopra una delle sue campane. Quel luogo era una posizione tranquilla, piacevole, aperta al mare e riparata dalla bora. I vecchi che non avevano la possibilità di riscaldare la propria casa, venivano in quel posto a scaldarsi al sole. Le donne portavano la calza o il cucito per non rimanere, come si dice, con le mani in mano. Più volte noi ragazzi lasciavamo di giocare e ci sedevamo vicino a loro per ascoltare le storie dei tempi passati, che essi sapevano raccontare a meraviglia. Il più anziano dei vecchi di Umago — era il migliore narratore; ed era il più loquace, e per la sua loquacità veniva chiamato: barba Menego — ci diceva: «Egli era il marito di Menega Suma. Questo nome era uno dei più vecchi del luogo».

Ogoglioso di vedersi circondato dai ragazzi in religioso silenzio, incominciava così: «Senti putiti! Questa storia che stago per contarla se molto vecchia; riguarda il nostro paese. Xe una storia, che da secoli ed è pare la conta al fio e così avanti la xe rivada a novaltiri come mi ve la conto. Dove saver che in Europa, molti secoli indrio, xe vegnu un popolo che se chiamava Gali: barba gente, ingorda de conquiste. Questi Gali i ga invaso l'Irlanda, la Spagna, la Scozia, la Bretagna e la Francia. Un gruppo de loro, avèndi de altro, i sa costruiti un gruppo de carne, e quella gera la so stia; e la chiamarono Umago che nel suo parlar vol dir pianura. L'insediatura ger riparada da le onde del mar, da do piccole isole: una stava a destra e una a sinistra del porto. Quela a sinistra xe stada spassada via dal mare e in quel luogo xe restà la secca dove adesso xe el garofolin grande. Con le grande seche de febraro, duta la secca ven fora de l'acqua, e là, podè vede come gera l'isola. Tra la secca e la punta Pegolota xe un canal chiamà Passarella; quel canal gera el passaggio tra l'isola e la terra ferma. Anca, desso, i pescatori con le piccole barche, per non far el giro de la secca, i passa per la Passarella. El nome de Pegolota a quella punta ghe lo ga dà i venesiani, parche, quando che i ga portà el corpo de San Marco da l'Egitto a Venessia, la nave, causa la bora, xe andata in secca, e in quel posto la ga lassà la pegola. De l'isola a destra, una parte xe stada ingrotida dal mar, e là, molti ma molti anni dopo, l'Austria ga costruì la scotiera, invece la parte che xe restada fora de l'acqua xe stada tena dove setno novaltiri con le nostre case, la chiesa el campanil. Questa andava fin dove se desso la «Riva del Buso»; chiamada così perché là, gera el canal che la divideva dal continente, e quando che i lo ga stropià, xe restà un buso (scuole nuove). In quel punto l'acqua del porto passava oltre, e se univa a l'acqua de la Mugela. Anzi dopo, se rivà al mar altra gente, perciò quel che abitava in peschera i ga dovù butar so le so capane e scampar; e per sicurezza e se ga costruì la nova stia».

Umago, se stai sconfitti e sommessi dai romani. Dai romani Umago xe stada ingrandida, abelida e fortificada su la costa. El so porto, trovandosi nel golfo de Aquilegia, gaveva importanza come porto de refugio perché el gera sicuro. I romani poi per dar maggior sicurezza al porto, i ga un'isola a la terra ferma stropiando el canal che la separava per serar così la porta a le onde del garbin che vegniva drento da quella parte». Così terminò il racconto Barba Menego.

In fondo al porto, lungo tutta la spiaggia, vi sono ancora a fior d'acqua lunghi tratti di fondamenta di costruzioni romane. Poco distanti si trovano le rovine della chiesa di Santo Stefano costruita sui resti di costruzioni romane. La terra lavorata d'intorno, per un buon tratto, è coparsa di pietrisco e di vecchi calcinacci portati alla superficie dall'aratro. Su quel terreno furono trovate, dai contadini, delle monete romane. A San Giovanni della Coroneta, con la bassa marea, affiorano dall'acqua i resti di un molo romano. Su questa spiaggia, alla radice del molo romano, si trovano i ruderi di un edificio, il cui fabbricato fu costruito col materiale di un antico tempio romano già esistente in quella posizione. Da voci raccolte sembra, che dopo i conti Verzi che l'abitarono, appartenessero all'antichissima famiglia Suma. Una collana d'oro ed altri oggetti d'ornamento, trovati in quella posizione, sono a Trieste nel Museo del lapidario di San Giusto.

In un bosco della famiglia dei Franceschi di Seghetto, denominato «Bosco Grandos» esisteva un tempio romano i cui grandi massi di pietra bianca, che formavano il cornicione, giacciono ora nella vasca di una villa di proprietà della signora Luisa Doria Cambon ved. Feltrinelli, costruita dal pittore Guido Fulignot sulla cima della Punta del Moro vicino al mare. Detti massi furono ceduti al costruttore dalla signora Laura Crepaz in de Franceschi. Una grandiosa romana di pietra si trova sulla casa dei conti Marcovich a Petrovica. E un'altra si trova sulla casa dei Federici a Matteredà; frazioni queste di Umago. Altri resti romani esistono lungo la spiaggia in direzione di Salvo. Resti di ville, risparmiati dal mare, sono sulla punta di Montarolo; ed altri, più bene conservati, di ville e di fortificazioni, sulla Punta di Catoro. Alcuni pezzi di mosaico e d'intonaco di grosso spessore, dalle tinte rosse porpentine e giallo cromo, tinte molto vive, raccolti in quel posto per il Museo della scuola; resti questi simili a quelli che portai da Pompei. Più a settentrione, sopra una penisola spogata a L. ora sott'acqua, si trovano i resti della romana Si-paris in gran parte sommersi dal mare. In quel posto è rimasta una secca che con la bassamarea, in certi punti, emerge dall'acqua. Verso il mare aperto, all'isola della secca, è stata posta una campana sopra un gavittolo galleggiante, che col movimento del mare, manda dei rintocchi per indicare alle navi di passaggio di tenersi a largo.

Tra le macerie della città sommersa più volte, da pescatori sono state trovate delle anfore che portate a terra e poste all'aperto, dopo qualche mese, andavano in pezzi. Sopra le sue rovine rimaste fuori d'acqua un feudatario medievale costruì un castello, del quale, prima della seconda guerra mondiale, si potevano vedere ancora in piedi le sue alte mura anche a lunga distanza, bene conservate e circondate dal mare. Nell'acqua tra le macerie, si scorgono delle grandi macine di pietra cariche con le quali il signorotto spremeva le olive dei suoi poderi. Con la caduta dell'Impero Romano l'Umago romana venne invasa dalle orde barbariche: avar, slave, longobarde, che la saccheggiarono e in parte la distrussero. Poco rimane delle vestigia storiche e degli avvenimenti del suo passato, per il fatto che il terreno in quella posizione da secoli si abbassa continuamente, e con l'andar del tempo, molti dei suoi resti vennero celati dalle acque marine. Inoltre gli archivi comunali della Umago medievale e rinascimentale sono andati in parte dispersi e tre volte bruciati: dai Genovesi nel 1370, dagli Inglesi nel 1810 e nel 1924 nell'incendio della palazzina comunale.

Umago, come tutte le cittadine istriane, per difendersi dalle invasioni barbariche, ha dovuto chiudersi e vivere dentro le mura. Gli abitanti allora staccarono l'isola dalla terra ferma, asportando il materiale col quale i romani l'avevano unita, e poi circondarono l'abitato con delle mura. A oriente lasciarono un'apertura e in quel luogo innalzarono la porta di chiusura, e alla stessa addossarono il ponte levatoio per le navi che Umago può mostrare. Ma dal 1946, da quando cominciò l'esodo degli umaghesi, Umago non ha più i suoi vecchi cittadini. Non per questo però il ricordo del passato deve essere dimenticato o lasciato dimenticare. Dobbiamo ricordare la nostra cittadina, la nostra piccola Patria, non lasciandola cadere nell'oblio e ricordarla ai nostri figli, ai nostri nipoti acciò che il suo nome non si spenga e sia la fiaccola da portare innanzi a noi nel futuro.

Il sole, i fiori, la campagna e il mare nel mese di maggio a Umago, assumono un aspetto di bellezza romantica e di meravigliosa armonia.

Mi par di vedere: Umago risplendente del sole radioso, lo specchio del mare di un azzurro trasparente; i prati coperti di erbe aromatiche e i fragranti, frammischiate di parti rimaste in piedi servono per il base e di sostegno a costruzioni più recenti. A Sud-Ovest, verso il mare aperto, sopra un tratto di mura, venne costruito il castello detto: Palazzo vescovile; che era uno dei più alti edifici dell'abitato. Ad esso si unisce un pezzo di mura merlato con bifore che corre lungo tutta la riva detta «Riva de Casale». Nella stessa direzione un altro tratto sostiene la casa «Suma», e più avanti ancora una sostiene la casa «Guglielmi». Da quella cinta muraria terminata da una torre, che fa ancora mostra di sé, e viene chiamata «La Torre dei Menegheti»; mentre a Nord-Ovest, verso il porto, un tratto sostiene la casa «Alessandrini». Ad Est, alcune decine di anni addietro, si poteva vedere la posizione dove sorgeva la porta che chiudeva l'abitato, e il ponte levatoio che univa l'isola al continente. In quel punto era in piedi uno dei due pilastri con sopra ancora i cardini sul quali girava la porta. Aderente al pilastro stava il resto di un tozzo bastione e un muro tronco alle bifore, che chiudeva la corte della casa «Napoli». Questi interessanti segni del passato furono abbattuti nel 1931 dal macellaio Ravasini per costruirsi la casa di abitazione e la macelleria. All'inizio della «Contra fora le Porte», sopra un pezzo di muro era stato murato, a protezione della città, un altorilevo di San Pellegrino di rozza fattura. Ma con la costruzione della nuova scuola, quel muro venne abbattuto e la statua fu tolta e posta sul fianco della chiesa del Duomo dinanzi al campanile. Della seconda cinta di mura esistono ancora, tra gli orti, alcuni blocchi massicci più o meno lunghi. Uno parte dalla spiaggia della Valle della Mugela e serve di confine tra l'orto degli «Zattera» e quello dei «Roselli», ora dell'Industriale Novak. Un secondo tratto, di più lungo, separa il terreno chiamato «La Corte dei Franceschi» che serve a deposito di legna, che veniva trasportata a Venezia, dagli orti dei «Mechia» e dei «Piccola», ora orti dei Monticoli. Il terzo tratto di mura passa tra il Brolo della famiglia «Triscilo», l'orto dei «Fragiacomo» e l'orto dell'«Agricoltore Latin». Questo tratto un tempo andava fino al porto dove ora si trova la casa della famiglia «Novacco».

Umago, a suo tempo, si resse anche quale libero Comune con un proprio Statuto scritto in latino che si trova a Venezia, ma non potendo a lungo sostenersi da sole, per sicurezza, nel 1269, si diede alla Repubblica di Venezia. E da allora, in tutto, conserva la sua impronta. Poche sono le vestigia del passato che Umago può mostrare. Ma dal 1946, da quando cominciò l'esodo degli umaghesi, Umago non ha più i suoi vecchi cittadini. Non per questo però il ricordo del passato deve essere dimenticato o lasciato dimenticare. Dobbiamo ricordare la nostra cittadina, la nostra piccola Patria, non lasciandola cadere nell'oblio e ricordarla ai nostri figli, ai nostri nipoti acciò che il suo nome non si spenga e sia la fiaccola da portare innanzi a noi nel futuro.

Maggio ritorna con la sua voce gioiiva in un tripudio di fiori e di colori, di campi verdeggianti, di gorgheggi di bimbi e di passerotti, e ci riporta la lieta ed attesa festa di San Pellegrino. Ci ritroviamo uniti intorno alla sacra effigie del santo Patrono, che particolarmente in questo giorno così solenne, ci invita ad onorarlo e a rendergli omaggio come solevamo farlo un tempo non lontano nella terra natale. E l'incontro, oltre ad affermare l'amore e la devozione che vivono profondi in noi, oltre il tempo e le distanze verso il Patrono, ci offre l'occasione di rievocare le tradizioni, la vita sana e laboriosa vissuta all'ombra del nostro svanteato campanile. Ci dà la possibilità di riempiere lo spirito vedendo che ancora, nonostante la dispersione voluta dai negatori di Dio, noi spiritualmente siamo uniti, concordi e continuiamo il cammino saldamente ancorati al culto delle supreme idealità delle quali i nostri padri si ispirarono nel passato.

San Pellegrino, martire della Chiesa, da secoli è il faro che proietta la sua luce sflogorante di fede sopra la gente umaghesa, che, sebbene avulsa dai propri focolari e sbattuta dalla immensa biferia, ha saputo ritrovare lo scoglio di salvezza. Nell'ora delle tenebre ha intravisto il sole radioso che promana il suo Patrono. Nelle giornate di smarrimento e di abbandono ha guardato a Lui, quale ancora di approdo, fonte di speranza, esempio di virtù e di intemperato coraggio.

Dopo il fragore della tempesta al primo barbaglio di sole, il pensiero nostro fu per San Pellegrino a rifugiare la stiva a somiglianza di quella dovuta abbandonare, perché Egli fosse con noi, compagno e guida nel tortuoso sentiero della nuova esistenza. Enthusiasticamente tutti vi corrisposero. Dalle lontane

Americhe, dall'Australia e da ogni altro continente in cui sono dispersi, gli umaghesi, prontamente e generosamente testimoniarono la vitalità del sentimento e della devozione che li lega al santo Patrono, dimostrando pure l'ardente attaccamento verso la terra lontana.

Ogni anno dalla festosa benedizione del venerato simulacro esposto nell'ospitale chiesa della Madonna della Provvidenza, si celebra la fiera e l'ardore, si riannodano i ricordi, e dopo la Messa si snoda solenne la processione; s'innalzano i canti, s'organo le preci da centinaia di cuori uniti e profusi in uno solo palpito di amore di passione e di speranza. In quei momenti di travolgente entusiasmo che ci fa dimenticare l'amara realtà dell'esilio, il nostro pensiero corre laggiù, al Duomo, che rivediamo tutto agghindato e splendente, alle vie coperte di drappi e di fragranti fiori campestri, ove lunga e sublimante passa la processione con l'argentea statua del Santo. Rivediamo la chiesetta che sorge in, in riva all'Amarrissimo, fra la campagna profumata e l'azzurro mare.

Tutto passa dinanzi ai nostri occhi, tutto canta alla nostra anima e il cuore suscita, si commuove. Ma guardando San Pellegrino che lentamente avanza tenendo in mano in segno di protezione la chiesa di Umago, noi allora ci sentiamo inondati da una mistica pace. Il suo dolce sorriso ci infonde fiducia e ci sprona a proseguire ed a sperare in un domani più giusto e sereno.

San Pellegrino ci impugna tutti a non dimenticare. A leggere le memorie alle speranze, a farsi che lo spirito della tradizione operi e saldi tenacemente il passato al presente per continuare, nel buio dell'era presente, ad essere buoni cristiani, leali e ferventi italiani degni della storia gloriosa di Umago e della nobilissima Istria.

Quest'anno un'altra manifestazione rallegherà il cuore degli umaghesi. Sarà benedetta da Mons. Santin una nuova statua del Patrono che s'orgerà nel Borgo «San Pellegrino» a Poggiorale del Carso, a celeste protezione di quei abitanti, molti dei quali esuli di Umago. E questo, grazie al pronto intervento del nostro Vescovo e alla sensibilità dei Dirigenti dell'Opera Profughi Giuliani Dalmati, che hanno accolto il nostro desiderio rendendo partecipa l'intera comunità umaghesa.

L. M.

Questa pagina è stata curata dalla Famiglia Umaghesa «San Pellegrino», organizzata anche dalla manifestazione di domenica 21 maggio a Trieste in onore del Patrono della cittadina.

una mano sulla sponda del biliardo, come fanno i cantanti lirici nei concerti, che usano appoggiarsi al pianoforte. Continuo il recitativo: «Non è su là nel suo fragile petto, che colpì deggio...» Vedevo alcune persone che ascoltavano incantate; erano gli «habitués» del caffè Moro, parati dei quali oggi non sono più. La voce del signore si espandeva possente come una tromba d'argento. C'era chi diceva che la sua voce era come quella di Tita Rufino. Altri invece che avevano sentito stracciarsi, affermavano che assomigliava a quest'ultimo celebre baritono.

Quando attaccò la romanza: «Eri tu...» ci mise tanta dolcezza che pareva di sentire il grande Battistini (allora solo udibile nei dischi). Quando finì, con la parola «Amor», gli applausi scoppiarono fragorosi e spontanei. Tutti si congratularono col signore. Io gli strinsi la mano con calore dicendogli tutta la mia ammirazione. Lo pregai di cantare «Resta immobile» del G. Tell di Rossini. Anche questa romanza uscì da quell'ugola chiara e virile, come se avesse avuto davanti a sé il figlio Yenny prima che incominciasse la tremenda prova voluta dall'odiato Gessler, assetato di vendetta. Poi chiese se c'era un tenore che potesse cantare con lui il duetto della «Forza del Destino». Uno dei presenti indicandomi, gridò: «eccolò! Io mi difesi come ero solito, per paura di fare brutta figura, non egli mi incoraggiò ed io per non sembrare scortese accettai. Cantai il «Soleme in quest'ora» con un po' di timore perché ero preoccupato per l'acquisto che dovevo fare nel «B» stringo al cor mio, ma fortunata emisi la nota con spontaneità e senza sforzo.

Da quella sera l'Avvocato Magnone — baritono napoletano — diventò un nostro amico. Era amante della buona tavola e in particolare prediligeva il pesce. Quante frittate di calamari, triglie, sogliole ecc. Sovente di domenica si andava in gita nei villaggi del Comune.

Una domenica di carnevale ci recammo a Buiole. C'erano gli amici Luigi de Franceschi (Gigin), Eddi Petuca, Mario Muggia (da anni a Rieti), Ferruccio Moro e il defunto Augusto Fachin. Ci portò Mario Smilovich con la sua auto di piazza. Eddi aveva il violino, Mario il mandolino e qualche altro la chitarra.

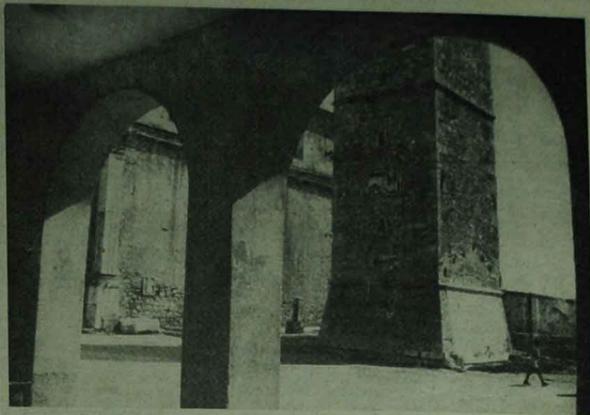
Fuimo accolti nella trattoria da quel simpatico Guerino Corsi, che ci cantò, accompagnato dalla sua fisarmonica «La stagione delle belle nottine». Noi demmo sfoggio dei migliori numeri in repertorio. Eddi eseguì un

recital che entusiasmo tutti. L'Avvocato cantò splendide canzoni napoletane. Io e Ferruccio ci alterammo nell'esecuzione di canzoni di quell'epoca, accompagnati dall'orchestra riuscendo ad ottenere un bel successo.

Erano ormai passate ore di allegria e bisognava far ritorno a casa. Stavamo per partire quando un signore dal luogo ci invitò a casa sua per brindare alla fine della domenica. Dire di noi significava sconvenienza. Accettammo. Anche qui demmo il meglio delle nostre risorse. Facemmo ritorno a casa un po' stanchi ma soddisfatti; desidero stati accolti con tanta cordialità dagli amici di Buiole.

I primi darsi il sabato mattina furono i galli, che cantavano allegramente lungo la campagna silenziosa e brulla.

Valerio Piccola



La nostra vecchia scuola

«... La scuola è una madre; sia benedetta, e tu non dimenticarla mai più. Quel modesto edificio e quel piccolo giardino dove sboccò il primo fiore della tua intelligenza, tu lo vedrai fino all'ultimo giorno della tua vita». (dal «Cuore» di E. De Amicis)

Allorquando, passo dinanzi a un edificio scolastico e vedo i bimbi uscire a frotte festanti e rumorosi, un desiderio più forte del mio volere mi trattiene ad osservare la scena, semplice, ma tanto lieta e colorita di arcaiche rievocazioni. Quel cinguettare allegro e un po' disordinato mi fa rievocare altre voci amiche; i miei pensieri volano lontano, la fantasia si sbriglia e, senza volerlo, mi ritrovo alla mia vecchia scuola assieme alle care compagne di classe. Mi rivedo anch'io bambina felice, dal carattere battagliero ed esuberante, con la cartella dei libri sotto il braccio che entro frettolosa a scuola, dove sulla soglia trovo la vispa Ninella che sta per suonare il campanello. Lei, con il suo solito modo di fare tra il serio ed il faceto, borbotta alcune parole che neppure affetto tanto sono presa dall'ansia di giungere in ritardo in classe. A proposito, questo del ritardo era un mio difetto principale, ne dovrebbe ricordarsi qualcosa la fedele condiscipola Maria che con me condivide sempre le strigliate del maestro Martiniello.

Rivedo l'aula ridente inondata di sole con le finestre aperte sul mare, e sulla cattedra scorgo un grazioso e profumato mazzolino di fiori. Quanto ci tenevamo a questo quotidiano omaggio che silenziosamente dimostrava il nostro affetto all'insegnante. Di lui, risento la sua voce armoniosa e soave, rivedo il suo volto che molte volte si accigliava perché noi distratti non prestavamo la dovuta attenzione a ciò che egli andava spiegandoci. E quando giungeva l'ora di matematica o di disegno, erano dolori... Quanta paura, quali turbamenti mi agitavano; i ricordi buona Norma come tremavo quando egli mi chiamava alla lavagna a disegnare? Ma toccava in seguito

alla storia che mi ripagava del timore di poco prima. Tra il religioso silenzio l'insegnante con il più vivo fervore parlava dell'Italia e delle eroiche gesta dei suoi figli. Allora provavo una gioia immensa e fremeva nell'attesa di essere interrogata.

Così, come non evocare quei momenti belli nei quali ad uno ad uno in mezzo alla classe, con infuocato ardore, recitavamo il «Saluto Italiano» o il «Passero Solitario» e tante altre poesie che ancor oggi ci piace ripetere in coro con i nostri nipotini. Erano tante allora le manifestazioni che facevano librare puro e spontaneo il nostro sentimento verso la grande Italia.

Quanto piacevoli erano le lezioni di ginnastica fatte all'aperto, in Tribbie, o le lunghe passeggiate fino a Seghetto, oppure alla chiesetta di S. Pellegrino, o all'invitante pineta di Montarolo, che a marzo diveniva una magnifica fiorita di violette. E la punta di Catoro? Qui, vicino ai ruderi del castello di Sipa, il maestro ci conduceva spesso perché trovava il terreno adatto per concretizzare le sue lezioni di storia antica. Infatti noi potevamo vedere segni di mura, di fabbriche, di quadri di mosaico e di cocci che dimostravano le origini romane della nostra terra. Il progetto di scolari più seri non pedevano una parola di quanto diceva il maestro e lo aiutavano a raccogliere del materiale che arricchiva poi il Museo della scuola.

Quanti dolci ricordi affioravano alla mia mente, grandi rievocazioni tutti ma la ristrettezza dello spazio non me lo consente; chiudere però non posso se non rivolgo il nostro pensiero riconoscente ed affettuoso ai tanti maestri che si sono sacrificati per noi e compiuta la loro illuminata ed appassionata missione educatrice.

Al popolare Bonat, dalla

Lucia Manzutto

La chiesetta di S. Pellegrino in un quadro di G. Martiniello



San Pellegrino

Giuseppe Martinello

Quadretti d'una cittadina deliziosa

Il porto di Umago in un'ampia veduta dalla riva



La chiesetta di S. Pellegrino in un quadro di G. Martiniello



ABBAINO SU TRIESTE

Sport giuliano

Non si può essere malcontenti della settimana; vi pare? Prima Duilio Loi vince Ortiz, sfidante, e consere con la prestazione di San Siro il suo titolo mondiale. Poi è la volta dell'Atletica, per il cui raggiungimento del primo posto in classifica avevamo chiuso con l'altra fermata il pugno propizatorio. E il drago ce l'ha fatto vincendo la Coppa del Re nella lotta di Falcro. L'equipaggio del drago triestino era formato da Sorrentino, dal Pelaschiar, dal timoniere Michel.

Ultima notizia da entusiasmare gli sportivi triestini, che non sono pochi, quella arrivata fresca il 16 scorso dal Palazzo dello Sport di Torino. Nino Benvenuti, il campione olimpionico, ha battuto il francese Michele François mettendolo sul tappeto alla quarta ripresa.

Non si tratta di colpi di fortuna, bensì di bravura in tutti e tre i casi, ed è questo che ci dà la maggiore soddisfazione.

Salgari

I giovani di quarant'anni hanno parlato in questi giorni a più riprese di Emilio Salgari. Nel bar, nei caffè, al passaggio, nei ritrovi, la fertile scrittura di viaggi e d'avventure tornava a vivere sulle bocche della gente, con maggiore insistenza sulle bocche di coloro che ne erano stati un giorno gli ammiratori, che avevano fanaticamente ore su ore sopra le meravigliose imprese dei Sandokan e dei corsari neri e rossi, che avevano pensato e goduto di sulle pagine che tenevano desta l'attenzione dei ragazzi e degli adolescenti.

Era rimasta oscura da tanti anni ormai la sua memoria, sposedata dagli avventurosi e dalle fumetterie. Tornava per un momento a brillare vitale perché si compivano i cinquant'anni dalla morte così tragica e pietosa insieme del povero scrittore. I giornali non avevano ritenuto logico tacere, e all'improvviso quel nome era risonato circoscritto da un po' dell'antica gloria: per i giovani di quarant'anni fa, che avevano forse letto i 125 romanzi, nessuno escluso; quei romanzi che non erano sempre riusciti a far vivere discorsivamente il loro autore; le volte che erano venuti a sapere come i romanzi salgariani venissero tradotti nelle lingue estere; che gonfiavano anche oggi ricordando che di lingue in cui se ne trovino tradotti se ne possono contare ventisette.

Non ci credono

Il mondo va così, non ci si può far nulla. La consocete la famosa storiella di quei tali che avevano spaventato i pastori urlando «lupo! lupo!»? E che quando il lupo era comparso davvero non crederettero più alle grida e perdettero tutti i capi di bestiame? Così è del piano regolatore di Trieste. La gente ride, non ci vuol più credere di essere stata per molto tempo menata per il naso.

Ed invece il 18 maggio, o giù di lì, il piano regolatore di Trieste sarà di dominio pubblico e chi sa quanta gente aguzzia l'ingegno per criticarlo.

Il mago

Silvio Poli è diventato il mago disvelatore di misteri. Ieri ci ha raccontato del perché i terremoti siano rari e non molto preoccupanti dalle nostre parti. L'altri ieri ci diceva di come si misurino i bradisismi, di come ci si accorga, diciamo così, del respiro della crosta terrestre. Altre volte ci aveva parlato di eclissi, di esplorazioni degli ipogei carsici, di spostamenti climatici, ed ora è stata la volta delle nubi. E chi è andato ad ascoltarlo martedì 16 scorso, alla Pro Natura Carisica, ha potuto imparare in che rapporto stia la nuvolosità con il percorso della civiltà (ma guarda un po' se si può dar mistero più meraviglioso, e lo diciamo senza un filo d'ironia), ed in quale rapporto stiano le varie specie di nubi con le previsioni del tempo.

A noi piacciono i maghi. Specialmente quelli che dicono cose sperimentate, come il professor Silvio Poli.

Fermenti... lattici

Sul fronte del latte, accanita battaglia da quando gli spacci Super-Coop hanno deciso di smerciarlo a un prezzo più basso di quello operato dalle latterie. Avevano cominciato con lire 75 (al posto delle 82 richieste dai lattivendoli) e non è a dire con quale piacere sensazione della gente che abbia vicino ad uno di codesti spacci, specialmente la gente povera di soldi e ricca di figlioli.

Ma subito l'Unione dei commercianti difende le latterie e s'appella al Commissariato generale del Governo e accusa presso il medico provinciale le Cooperative Operative per il fatto igienico, dicendo che la vendita della bianca e preziosa bevanda può essere consentita solo a locali espressamente a ciò destinati e autorizzati.

Le Cooperative rispondono che i loro spacci sono già stati sottoposti a visita igienica, che sono provvisti di banchi refrigerati a 5 gradi, che smerciano unicamente latte in bottiglie sigillate. Ma la risposta più laconica e inaspettata, come api operose a portare nel circolo il nettare della fraternità fra le genti istriane unite nel ricordo della comune terra dovuta abbandonare per vivere nella libertà.

Dall'autunno ad oggi la sezione femminile, presieduta dalla signora Lina Bartoli e coadiuvata dalle vicepresidenti sign. Argia Davanzo e Santina Perini, dalla segretaria, signorina Etta Benusi, ha al suo attivo: una pesca miracolosa che ha portato un po' d'ossigeno alle attività del circolo, una festa per S. Tomaso che ha riunito un folto numero di polsani in una lieta serata ed un animato «ballo dei bambini» con la partecipazione di numerose maschere.

La sezione femminile organizza ogni primo sabato del mese una cena con lo scopo di facilitare la conoscenza fra gli istriani delle diverse località.

Il programma della sezione prevede in oltre per il 28 c.m. una gita ad Aquileia-Grado-Barbana, con visita agli scavi ed al museo archeologico della città, la S. Messa al Santuario di Barbana e l'incontro con gli istriani residenti a Grado.

Una impegnativa attività è rappresentata pure dal corso artigianale che tiene fervorosamente unite da qualche mese le laboriose signore e che si concluderà alla metà di giugno con la mostra dei lavori.

A questa prossima esposizione sono invitati tutti gli istriani, giuliani e dalmati, una buona occasione anche per esprimere un grazie alle fatiche signore che hanno profuso ore del loro tempo nel nome anche in tale guisa in luce la loro sensibilità, spronate dal sempre vivo ricordo del loro amato perduto campanile.

GITA FIUMANA

La gita organizzata domenica 14 maggio, dalla Lega Fiumana dell'ANVGD di Udine, ha avuto un ottimo successo, lasciando in tutti i partecipanti un bel ricordo. I gitanzi, fra i quali tutto il Consiglio della Lega Fiumana, sono partiti a mezzo di comodissime autocorriere alle ore 8 e di precise, da Via Aquileia Sede Sociale della Lega. Prima tappa del percorso è stata Redipuglia; al Sacriario degli Eroi della III Armata. Gli esuli hanno deposto una corona di alloro con i nastri nazionale e fiumano, rivolgendone un grato e deferente pensiero ai Caduti per la Patria, stando in breve raccoglimento. Amalgama cerimonia si svolse a San Polo di Monfalcone, al monumento al Comandante Gabriele d'Annunzio, depondo pure una corona con nastri nazionale e fiumano.

Come previsto nel programma, prima di entrare a Trieste, la comitiva ha visitato il Castello di Miramare, per ammirare la magnificenza dell'interno e del parco circostante. L'arrivo a Trieste è in perfetto orario. Visita della città e poi la colazione. Alle 15 partenze per Muggia; visita della cittadina e poi partenza per Gorizia. In questa città, la comitiva dei gitanzi, viene festosamente accolta dai fiumani della Lega e da membri dell'Esecutivo Provinciale di Gorizia.

Alle 21,30 salutati dagli amici di Gorizia i gitanzi, come stabilito nel programma, sono rientrati a Udine verso le 22,30, allegri e contenti.

In occasione dell'incontro notturno di pallacanestro, fra le rappresentative Giovanili Istriane di Trieste e Monfalcone, sono stati graditi ospiti della Sez. Giovanile dell'Unione di Trieste, i dirigenti e le dirigenti della neo costituita ma attiva Sezione Giovanile di Monfalcone, il vicepresidente Giorgio Terrazzer e la segretaria Michelina Sansone.

Dopo la visita alla sede sociale accompagnati dal Presidente Giovanile, Flego, i giovani istriani di Monfalcone e Trieste si sono ritrovati tutti al campo del C.M.M. «Nazario Sauro», divisi cordialmente dal tifò.

La squadra monfalconese, più dotata tecnicamente, ha imposto il suo ritmo all'incontro, con un tempo avvincente dal forte agonismo dei giovani dell'Arena locale; con-

Il 2 giugno alle ore 9,30 inizio dei lavori del Congresso dell'ANDAZ che si svolgerà nella Sala delle Riunioni della Camera di Commercio (Via Mercanti, 2 - Piazza Duomo); alle ore 13,30 colazione al ristorante «Commercio» (Portici Meridionali di Piazza Duomo). Il pomeriggio del giorno 2 giugno resta a disposizione dei congressisti. I delegati che vorranno partecipare ai lavori del Congresso dovranno darne notizia al Comitato organizzatore entro la mattina del 1° giugno.

Dalle prime ore del pomeriggio del giorno 31 maggio e fino alle ore 13 circa del giorno 1 giugno, nella galleria di testa della stazione centrale delle FF.SS. funzioneranno due posti d'informazione facilmente individuabili in quanto saranno contrassegnati da uno striscione. Presso questi posti d'informazione saranno inoltre in distribuzione delle piantine topografiche con l'indicazione dei percorsi e dei mezzi di trasporto pubblici da utilizzare per raggiungere i luoghi ove si svolgeràanno le cerimonie previste dal programma del Raduno.

Anche presso il Circolo Giuliano-Dalmata di Corso Monforte 15 - telefoni 792.673 e 702.436 - funzionerà un analogo posto d'informazione. Coloro che raggiungeranno Milano con gli automezzi potranno telefonicamente far capo, già dai piazzali delle autostrade, ad due numeri indicati ed avere tutte le informazioni necessarie. Il posto d'informazione istituito presso il Circolo Giuliano-Dalmata sarà a disposizione senza alcuna interruzione,

Nozze Grossi-Cumar a Gorizia



Le nozze a Gorizia del collaboratore ed amico dott. Claudio Grossi e la gentile Laura Cumar

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Intensa operosità della sezione femminile

Le cene mensili - Gita a Grado - Mostra dei lavori del corso artigianale

Nell'ottobre scorso ebbe inizio un'attività degna di nota; quella della sezione femminile dell'Unione degli Istriani. Una ventina di zelanti signore, provenienti da varie località dell'Istria, si radunano ogni settimana, in una cordiale atmosfera, nella sede di via Silvio Pellico N. 2, impegnate, come api operose a portare nel circolo il nettare della fraternità fra le genti istriane unite nel ricordo della comune terra dovuta abbandonare per vivere nella libertà.

Dall'autunno ad oggi la sezione femminile, presieduta dalla signora Lina Bartoli e coadiuvata dalle vicepresidenti sign. Argia Davanzo e Santina Perini, dalla segretaria, signorina Etta Benusi, ha al suo attivo: una pesca miracolosa che ha portato un po' d'ossigeno alle attività del circolo, una festa per S. Tomaso che ha riunito un folto numero di polsani in una lieta serata ed un animato «ballo dei bambini» con la partecipazione di numerose maschere.

La sezione femminile organizza ogni primo sabato del mese una cena con lo scopo di facilitare la conoscenza fra gli istriani delle diverse località.

Il programma della sezione prevede in oltre per il 28 c.m. una gita ad Aquileia-Grado-Barbana, con visita agli scavi ed al museo archeologico della città, la S. Messa al Santuario di Barbana e l'incontro con gli istriani residenti a Grado.

Incontro al Circolo Ricreativo

Il Circolo Ricreativo ha offerto un rinfresco ai bravissimi dilettanti d'arte varia che il 28 aprile hanno allegrato nella sala maggiore un folto pubblico. Erano presenti il presidente del Circolo dott. Antonio Della Santa ed il direttore Tullio Paliaga. Intervistato brevemente, l'ottimo regista Pino Bressi ci ha detto di avere in serbo un programma di manifestazioni folcloristiche veramente interessanti ed altre recite in corso. Spiccava tra i neo attori ed attrici l'ormai affermato imitatore Fulvio Marion che insieme alla bella e gentile Daniela Di Benedetto e stato selezionato per il Concorso E.N.A.L. 1961 a Cattolica. In mezzo ai grandi la più piccola, Marcella Buttignon, la dodicenne interprete di «Cha cha cha».

A tutti è stato rivolto un vivo ringraziamento.

Conferenza del prof. Tomè

Giovedì 25 maggio, nella sede di Via S. Pellico 2, il prof. Carlo Tomè, continuando l'interessante progressione del «Giornale Culturali» del Circolo Ricreativo della Unione degli Istriani, terrà una conferenza dal titolo: «I ventiquattro preludei di Chopin, quasi un diario segreto della sua vita».

Sono caldamente invitati tutti i soci ed i simpatizzanti.

Spettacolo filodrammatico

Sabato, 13 maggio, abbiamo avuto il piacere di assistere, nella sede del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani ad un brisso spettacolo presentato dal Gruppo Giovanile Filodrammatico della Lega Nazionale. Abbiamo trascorso così in allegria alcuni piacevoli momenti, cosa che ultimamente ci capitava di rado, in mezzo alla gioiosa vitalità di 22 piccoli attori e cantanti in erba.

Tutti sono stati bravissimi, anche perché ben preparati da quell'appassionato maestro e solerte regista che è il rag. Narciso Cappelli. Alla fine di ogni esibizione, un caldo applauso quasi intimidiva la giovanissima emulatrice di Mina o il Franco, virtuoso imitatore di Celentano.

Ma chi più di tutti ci ha impressionato è stato senza alcun dubbio, anche per la giovanissima età, il bambino di quattro anni Edoardo Zanarichi. La sua interpretazione, non sappiamo altrimenti chiamarla, della canzone «Più» è stata alla fine accolta da tutti i presenti come un inno alla giovinezza, con prorompendo entusiasmo e con spensierata allegria. I bambini sono stati magistralmente e quasi paternamente accompagnati alla ribalta dal bravissimo presentatore, maestro Bruno Sepin. Il contorno musicale, che piacevolmente accompagnava questo spettacolo, era affidato alla cura ed all'estro della signorina Ester Penso.

NEI GIORNI 1 E 2 GIUGNO

RADUNO DALMATICO A MILANO

Significativo dono all'Università

I partecipanti al raduno nazionale dalmatico si ritroveranno alle ore 9 del 1° giugno in piazza Ercolea (Corso di Porta Romana), davanti alla sede del Comitato di Milano dell'ANVGD. Alle ore 10,30 verrà celebrata una Messa nella Chiesa dell'Università degli Studi (Via Festa del Perdono); alle ore 11,30 a nome dei dalmati, l'ing. Alberto Calbiati presidente del Comitato organizzatore del Raduno Dalmatico consegnerà il busto di Nicolò Tommaseo, modellato dallo scultore zaratino Andrea Foscombone, al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano, prof. C. M. Cattabeni. Seguirà la lettura che l'ordinario di letteratura italiana prof. Mario Fubini svolgerà nell'Aula Magna dell'Università. Alle ore 13,15 colazione al «Giardino d'Inverno dell'Odeon» (Via S. Redegonda - Piazza del Duomo).

Nel pomeriggio si svolgerà la parte più significativa e tradizionale del raduno: l'incontro fra i dalmati sparsi nelle varie città d'Italia, le cicole e le cantate.

Il 2 giugno alle ore 9,30 inizio dei lavori del Congresso dell'ANDAZ che si svolgerà nella Sala delle Riunioni della Camera di Commercio (Via Mercanti, 2 - Piazza Duomo); alle ore 13,30 colazione al ristorante «Commercio» (Portici Meridionali di Piazza Duomo). Il pomeriggio del giorno 2 giugno resta a disposizione dei congressisti. I delegati che vorranno partecipare ai lavori del Congresso dovranno darne notizia al Comitato organizzatore entro la mattina del 1° giugno.

Dalle prime ore del pomeriggio del giorno 31 maggio e fino alle ore 13 circa del giorno 1 giugno, nella galleria di testa della stazione centrale delle FF.SS. funzioneranno due posti d'informazione facilmente individuabili in quanto saranno contrassegnati da uno striscione. Presso questi posti d'informazione saranno inoltre in distribuzione delle piantine topografiche con l'indicazione dei percorsi e dei mezzi di trasporto pubblici da utilizzare per raggiungere i luoghi ove si svolgeràanno le cerimonie previste dal programma del Raduno.

Anche presso il Circolo Giuliano-Dalmata di Corso Monforte 15 - telefoni 792.673 e 702.436 - funzionerà un analogo posto d'informazione. Coloro che raggiungeranno Milano con gli automezzi potranno telefonicamente far capo, già dai piazzali delle autostrade, ad due numeri indicati ed avere tutte le informazioni necessarie. Il posto d'informazione istituito presso il Circolo Giuliano-Dalmata sarà a disposizione senza alcuna interruzione,

L'organizzazione del raduno nazionale

Formato un comitato per l'elaborazione del programma della manifestazione

Si è riunito la settimana scorsa presso l'Unione degli Istriani il Comitato organizzativo del Raduno Nazionale Istriano, per concordare il programma di massima della manifestazione. Fanno parte dello stesso i rappresentanti di tutte le Famiglie ed associazioni aderenti all'Unione degli Istriani, nonché un gruppo di esperti chiamati a collaborare in vista della loro capacità ed esperienza.

Il Comitato organizzatore ha dato vita ad un Comitato ristretto con funzioni direttive, nonché a diverse commissioni incaricate dello studio di particolari settori organizzativi. Quanto prima sarà reso pubblico il programma del Raduno.

Conferenza del prof. Tomè

Giovedì 25 maggio, nella sede di Via S. Pellico 2, il prof. Carlo Tomè, continuando l'interessante progressione del «Giornale Culturali» del Circolo Ricreativo della Unione degli Istriani, terrà una conferenza dal titolo: «I ventiquattro preludei di Chopin, quasi un diario segreto della sua vita».

Sono caldamente invitati tutti i soci ed i simpatizzanti.

Spettacolo filodrammatico

Sabato, 13 maggio, abbiamo avuto il piacere di assistere, nella sede del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani ad un brisso spettacolo presentato dal Gruppo Giovanile Filodrammatico della Lega Nazionale. Abbiamo trascorso così in allegria alcuni piacevoli momenti, cosa che ultimamente ci capitava di rado, in mezzo alla gioiosa vitalità di 22 piccoli attori e cantanti in erba.

Tutti sono stati bravissimi, anche perché ben preparati da quell'appassionato maestro e solerte regista che è il rag. Narciso Cappelli. Alla fine di ogni esibizione, un caldo applauso quasi intimidiva la giovanissima emulatrice di Mina o il Franco, virtuoso imitatore di Celentano.

Ma chi più di tutti ci ha impressionato è stato senza alcun dubbio, anche per la giovanissima età, il bambino di quattro anni Edoardo Zanarichi. La sua interpretazione, non sappiamo altrimenti chiamarla, della canzone «Più» è stata alla fine accolta da tutti i presenti come un inno alla giovinezza, con prorompendo entusiasmo e con spensierata allegria. I bambini sono stati magistralmente e quasi paternamente accompagnati alla ribalta dal bravissimo presentatore, maestro Bruno Sepin. Il contorno musicale, che piacevolmente accompagnava questo spettacolo, era affidato alla cura ed all'estro della signorina Ester Penso.

Conferenza del prof. Tomè

Giovedì 25 maggio, nella sede di Via S. Pellico 2, il prof. Carlo Tomè, continuando l'interessante progressione del «Giornale Culturali» del Circolo Ricreativo della Unione degli Istriani, terrà una conferenza dal titolo: «I ventiquattro preludei di Chopin, quasi un diario segreto della sua vita».

Sono caldamente invitati tutti i soci ed i simpatizzanti.

Manifestazioni a ricordo di Guglielmo Reiss Romoli

La indimenticabile figura di Guglielmo Reiss Romoli sarà rammentata il giorno 24 maggio prossimo in una serie di manifestazioni promosse dall'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, dalla Compagnia dei Volontari giuliano-dalmati di Trieste e in particolare dall'Opera.

Nella «stia» amata città, alle ore 9, a cura dei tre enti citati, con la partecipazione delle autorità cittadine e di quanti lo amaronno e stimarono, il Vescovo di Trieste Mons. Antonio Santin, celebrerà una Messa di suffragio dello Scampato nella Chiesa di S. Antonio Nuovo. Nel pomeriggio, alle ore 17,15, nell'Aula Magna del Liceo «Dante», la sua figura sarà rievocata dal dott. Oreste Rozzoc che fu amico e commilitone di Guglielmo Reiss Romoli, volontario e superdecorato nella guerra 1915-18 e già direttore della Cassa di Risparmio di Trieste.

A queste manifestazioni l'Opera sarà presente ufficialmente con larga partecipazione dei suoi dirigenti e rappresentanti. Ma essa, tuttavia, intende rendere omaggio a Guglielmo Reiss Romoli anche in maniera particolare, così come è doveroso fare per colui che ne fu animatore, dirigente e parte attiva. Fino alla fine di maggio, a cura del Patronato Triestino dell'Opera, verrà scoperto nella «Casa del Fanciullo» di Sistiana un busto bronzo di Guglielmo Reiss Romoli, posto accanto a quello già esistente, del fratello Giorgio. In questa occasione la «Casa del Fanciullo» sarà ribattezzata nel nome di Giorgio e Guglielmo Reiss Romoli. Il nuovo busto è stato eseguito dallo scultore triestino Tristano Alberti.

A cura dell'Opera sarà anche celebrata nella chiesa di Sistiana una Santa Messa alle ore 10,30, in suffragio dell'amato fratello di Guglielmo, caduto sul Corso proprio il 24 maggio del 1917.

Il largo compianto che ha suscitato la scomparsa prematura di Guglielmo Reiss Romoli, continua a manifestarsi attraverso le elargizio-

La scomparsa a Trieste del prof. Carlo Vidulis

Fu tra i primi insegnanti all'Istituto Tecnico di Pola dopo la Redenzione

Profonda è stata la nostra commozione nell'apprendere la ferale notizia del decesso del prof. dott. Carlo Vidulis avvenuto venerdì 12 maggio u. s. a Trieste, dove presiede l'Istituto Tecnico «Leonardo Da Vinci». Lo ricordiamo nell'ultimo incontro avvenuto a Gorizia in occasione del raduno degli ex allievi e insegnanti dell'analogo Istituto di Pola, città dove l'istituto visse dalla fine della prima guerra mondiale e fu tra il gruppo di professori che diede vita a quel nostro Istituto Tecnico dopo la redenzione del novembre 1918. Folia e pertanto la schiera dei polsi che in quegli anni ormai tanto lontani erano ragazzi o adolescenti ed ora sono anziani, che ricorda con affetto ed ora con vivo compianto il loro buono e caro professore Vidulis, che alla cultura profonda, alla signorilità del suo animo univa una delicata gentilezza e rara bontà. Efficace e colto come insegnante, energico e abile nella direzione della scuola e della cultura, profondo conoscitore di ben quattro lingue, durante la sua laboriosa esistenza ricoprì vari incarichi di alta responsabilità, facendosi sempre apprezzare per la sua efficace opera educativa. Prima di ottenere la nomina di Preside, ricoprì per vari anni la funzione di interprete ufficiale per il tedesco presso il Gabinetto diplomatico del Governatore della Libia, partecipando poi per ben sei anni, quale Preside di commissione, a tutti gli esami di abilitazione tecnica. Nominato Preside, fu destinato varie volte dal Ministero della Pubblica Istruzione, quale ispettore e presidente delle commissioni d'esami di Stato, Assolse sempre, con piena soddisfazione delle autorità preposte, tutti gli incarichi, grazie al suo senso del dovere e alla sua costanza, specie nelle commissioni d'esame, dove la sua perfetta conoscenza delle materie della legislazione scolastica e il suo prestigio personale riuscì spesso ad evitare sul nascere inevitabili contrasti fra esaminatori e candidati. Al lutto della famiglia del prof. Vidulis, così duramente colpita e alla quale vanno i sensi del nostro più profondo cordoglio, si unisce tutta la comunità istriana e in particolare quella lussignana, della quale lo scomparso fu per lunghi anni un esponente e alla quale dedicò tutte le sue energie e tutta la sua fede, per risolvere i problemi dei profughi giuliani e dalmati.

Risultati della "Julia Dalmatica"

Ecco il consuntivo dei risultati raggiunti dalle atlete della Julia Dalmatica di Milano nella loro più recente uscita.

Le Foschiatti negli 80 ostacoli, veniva ammessa alla finale, ripetendo il tempo della domenica precedente, ma poi inciampava nel 5° ostacolo, finendo col ritirarsi, dopo essere rovinosamente caduta. Nei cento metri buona la prova di Serretta e della piccola Giordano, entrambe sui 14", ma ottima quella di Rossella Colombo, ragazza che solo necessita di maggior fiducia nelle proprie forze e di un tanto di mordente, per raggiungere mete davvero superiori alla media. Il 13/6 con il quale è stata conclusa la corsa, che la videva al 5° posto su 36 concorrenti e ne è la migliore prova. Ancora meglio nei duecento metri con la Morelli buona su 28" netti e la Guzzetti su 29". Entrambe suscettibili di miglioramenti, la prima quando avrà una esatta distribuzione di forze, la seconda con una minore paura di gara. Ottima ancora la Guzzetti nel salto in lungo con 4,64, dove purtroppo molti tutti che hanno costellato la sua gara le hanno impedito di raggiungere un risultato simile a quelli per lei abituali in fase di allenamento. Nell'alto, la Locatelli, dopo sette mesi di assenza si è ripresentata con un incoraggiante 1,25 che la faceva giungere al 4° posto. Questa la prova della debuttante Laura Scattolo. Ottimi i lanci che hanno visto la Panciera, sempre più avviata verso risultati di tutto rispetto in campo nazionale, raggiungere i 29,78 nel lancio del disco e così stabilire il primato sociale, battendo il limite da lei stessa detenuto. La Natoli, migliorava stabilmente di due metri, alla sua seconda uscita il proprio primato arrivando ad un ottimo 25,75. Nel peso, in ombra questa volta la fiumana De Carli ed assente la polemana Loretta Rizzo, era ancora Maria Panciera a classificarsi al 4° posto assoluto con 9,31. Ottimo note dalla Zanolla che in una gara difficile quale è quella del giavellotto, riusciva a battere di due metri il primato della società fermandosi a m. 29,10, miglior misura annuale lombarda per atlete juniores. Molto bene la sorprendente Serretta che, caricata moralmente dalla buona prova del 100 metri, raggiungeva il 4° posto assoluto toccando i 25,75. Negativa invece la prova della quindicenne Natoli, provata dall'emozione e dalla precedente disputa della gara del disco.

La soddisfazione più bella doveva venire dalla staffetta 4x100, dove quattro quindicenni, (Morelli, Giordano, Foschiatti e Colombo) raggiungevano nella terza frazione, e poi battevano per merito della bravissima Colombo, la squadra dello Sport Club Italia, segnando un ragguardevole 53"3 che addirittura polverizza il precedente record del 1960 consistente in 53"7. Meritata soddisfazione offerta dalle ragazze biancocelesti, esultanti alla fine a centro campo, al loro allenatore Italo Corsi, che ancora una volta le ha guidate sulla via del successo e della sportività. In attesa della prossima prova fissata per lo svolgimento della fase Regionale dei campionati regionali assoluti, la «Julia Dalmatica», giunta al 3° posto assoluto, dietro solo a Imce Bergamo ed alla

SNAM, su un lotto di 13 squadre presenti, da appuntamento a Metanopoli a tutti i giuliani che ancora sentono la bellezza della lotta sportiva.

Le Foschiatti negli 80 ostacoli, veniva ammessa alla finale, ripetendo il tempo della domenica precedente, ma poi inciampava nel 5° ostacolo, finendo col ritirarsi, dopo essere rovinosamente caduta. Nei cento metri buona la prova di Serretta e della piccola Giordano, entrambe sui 14", ma ottima quella di Rossella Colombo, ragazza che solo necessita di maggior fiducia nelle proprie forze e di un tanto di mordente, per raggiungere mete davvero superiori alla media. Il 13/6 con il quale è stata conclusa la corsa, che la videva al 5° posto su 36 concorrenti e ne è la migliore prova. Ancora meglio nei duecento metri con la Morelli buona su 28" netti e la Guzzetti su 29". Entrambe suscettibili di miglioramenti, la prima quando avrà una esatta distribuzione di forze, la seconda con una minore paura di gara. Ottima ancora la Guzzetti nel salto in lungo con 4,64, dove purtroppo molti tutti che hanno costellato la sua gara le hanno impedito di raggiungere un risultato simile a quelli per lei abituali in fase di allenamento. Nell'alto, la Locatelli, dopo sette mesi di assenza si è ripresentata con un incoraggiante 1,25 che la faceva giungere al 4° posto. Questa la prova della debuttante Laura Scattolo. Ottimi i lanci che hanno visto la Panciera, sempre più avviata verso risultati di tutto rispetto in campo nazionale, raggiungere i 29,78 nel lancio del disco e così stabilire il primato sociale, battendo il limite da lei stessa detenuto. La Natoli, migliorava stabilmente di due metri, alla sua seconda uscita il proprio primato arrivando ad un ottimo 25,75. Nel peso, in ombra questa volta la fiumana De Carli ed assente la polemana Loretta Rizzo, era ancora Maria Panciera a classificarsi al 4° posto assoluto con 9,31. Ottimo note dalla Zanolla che in una gara difficile quale è quella del giavellotto, riusciva a battere di due metri il primato della società fermandosi a m. 29,10, miglior misura annuale lombarda per atlete juniores. Molto bene la sorprendente Serretta che, caricata moralmente dalla buona prova del 100 metri, raggiungeva il 4° posto assoluto toccando i 25,75. Negativa invece la prova della quindicenne Natoli, provata dall'emozione e dalla precedente disputa della gara del disco.

Nozze De Giulii-Lavarini

Si sono uniti in matrimonio a Metanopoli il giorno 17 maggio u. s. i carissimi amici nostri Lydia e dott. rag. Romano Cerlerizza hanno con solenne rito religioso celebrato il 25mo anniversario del loro felice matrimonio, avvenuto a Pisisno d'Istria nel 1936.

Rivolgiamo in questa lieta circostanza ai coniugi Lydia e Romano le nostre più vive e cordiali felicitazioni e l'augurio più fervido di tanti altri anni di vita serena.

Per onorare la memoria della cara mamma e nonna, i nipoti Giuliano e Nino elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

In memoria della loro zia Gisella Vidali ved. Monai, i nipoti Pussini, Visintin e Orlando elargiscono L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminda Paulin, nel 5° anniversario della sua morte, la sorella Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena.

Il rag. Giovanni Palisca da Milano, per onorare la memoria di Livio Benardelli, ha elargito L. 2.000 e Fabio Furlani dal Fossalon, in ricordo della moglie Angela Maggio, ha elargito L. 5.000, a favore della Soc. Operaia di Mutuo Soccorso Albionese.

Da New York sono pervenute al Comitato dell'ANVGD di Milano L. 2.000 di oblazione inviate dal piccolo borbone Nicolò Giuseppe Domenico

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara mamma e suocera, Alfredo e Anna Ludes elargiscono L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara nonna, i nipoti Giuliano e Nino elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Nel triste anniversario della dipartita della cara mamma Alice, Carlo e Ornella Brenco-Grossi elargiscono da Genova L. 10.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Co. Paulina Roberto Mirabella, madre del carissimo amico prof. Mario Mirabella, il dott. Attilio Palisca elargisce da Roma lire 2.000 pro Arena.

In memoria della loro zia Gisella Vidali ved. Monai, i nipoti Pussini, Visintin e Orlando elargiscono L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminda Paulin, nel 5° anniversario della sua morte, la sorella Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena.

Il rag. Giovanni Palisca da Milano, per onorare la memoria di Livio Benardelli, ha elargito L. 2.000 e Fabio Furlani dal Fossalon, in ricordo della moglie Angela Maggio, ha elargito L. 5.000, a favore della Soc. Operaia di Mutuo Soccorso Albionese.

Da New York sono pervenute al Comitato dell'ANVGD di Milano L. 2.000 di oblazione inviate dal piccolo borbone Nicolò Giuseppe Domenico

Augurio



La nonna Antonietta Ivetic da San Remo invia commossi affettuosi auguri in occasione del primo compleanno del nipotino carissimo Alessandro Saporetto, figlio di Gisella Heritsch di Pola, e dell'ing. Franco da Milano.

XXIV MAGGIO

Nella ricorrenza del 24 maggio, la Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati ha diffuso il seguente manifesto: «Il 21 maggio è legato alla nostra memoria più belle, al giorno in cui noi vestimmo, sato di fede e di speranze, il grigio verde per andare alla guerra di redenzione. Sono passati quarantasei anni, e in questo centenario dell'unità il ricordo è più vivo che mai e noi confidiamo che la commozone nostra trovi rispondenza nell'animò delle nuove generazioni. Non si può dimenticare che quella di Vittorio Veneto è la vittoria maggiore dell'Italia risorta perché ha coronato una guerra che - per peso di sacrificio e per tenacia coesiva del popolo italiano - ha superato tutte insieme le precedenti guerre per l'unità della Patria. Ricordiamola perciò noi, quella Vittoria, e non per l'attanza o per superbia nazionale, ma per ripetere la riconsecrata devota ai tanti fratelli rimasti sulla via di Trieste nella lotta durissima che portò l'Italia ai suoi giusti confini».

Morta la mamma di Fulvio Monai

Un gravissimo lutto ha colpito l'amico nostro carissimo e apprezzato collaboratore prof. Fulvio Monai, a seguito della morte della sua cara mamma signora Gisella Vidali ved. Monai. Il decesso è avvenuto giovedì 18 maggio u. s. a Gorizia dove la defunta abitava col figlio fin dal l'epoca dell'esodo da Pola. Nata a Dignano d'Istria il 14 aprile del 1887, perciò aveva da poco superato l'età di 74 anni. L'estinta proveniva da nota e stimata famiglia istriana e si può ben dire che tutta la sua vita è stata dedicata interamente e devotamente alla famiglia e alla casa, per le quali si prodigò con animo forte e sereno, sovrretta sempre e soprattutto dalla fede religiosa che le fu di conforto anche nelle inevitabili prove dolorose della vita. Ma non minor conforto le derivò dal vivo affetto di cui il figlio Fulvio la circondò specialmente dopo l'esodo e quando, perduto pure a Gorizia il marito, egli la fece oggetto di amorevoli filiali attenzioni.

Possiamo quindi comprendere il dolore dell'amico Fulvio per questo grave strappo sofferto dal suo cuore buono e generoso e se vane sono le parole per recargli sollievo, vogliamo tuttavia dirgli che gli siamo vicini col nostro affetto e associati al tributo di compianto reso alla memoria della sua cara mamma. Le nostre accorate condoglianze inviamo pure alle congiunte famiglie Monai, Pussini, Orlando, Visintin e alle altre famiglie partecipanti al lutto.

Per onorare la memoria della cara mamma e nonna, i nipoti Giuliano e Nino elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

In memoria della loro zia Gisella Vidali ved. Monai, i nipoti Pussini, Visintin e Orlando elargiscono L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Co. Paulina Roberto Mirabella, madre del carissimo amico prof. Mario Mirabella, il dott. Attilio Palisca elargisce da Roma lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Co. Paulina Roberto Mirabella, madre del carissimo amico prof. Mario Mirabella, il dott. Attilio Palisca elargisce da Roma lire 2.000 pro Arena.

In memoria della loro zia Gisella Vidali ved. Monai, i nipoti Pussini, Visintin e Orlando elargiscono L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminda Paulin, nel 5° anniversario della sua morte, la sorella Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena.

Il rag. Giovanni Palisca da Milano, per onorare la memoria di Livio Benardelli, ha elargito L. 2.000 e Fabio Furlani dal Fossalon, in ricordo della moglie Angela Maggio, ha elargito L. 5.000, a favore della Soc. Operaia di Mutuo Soccorso Albionese.

Da New York sono pervenute al Comitato dell'ANVGD di Milano L. 2.000 di oblazione inviate dal piccolo borbone Nicolò Giuseppe Domenico

Per onorare la memoria della cara mamma e nonna, i nipoti Giuliano e Nino elargiscono L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

In memoria della loro zia Gisella Vidali ved. Monai, i nipoti Pussini, Visintin e Orlando elargiscono L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Co. Paulina Roberto Mirabella, madre del carissimo amico prof. Mario Mirabella, il dott. Attilio Palisca elargisce da Roma lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Co. Paulina Roberto Mirabella, madre del carissimo amico prof. Mario Mirabella, il dott. Attilio Palisca elargisce da Roma lire 2.000 pro Arena.

In memoria della loro zia Gisella Vidali ved. Monai, i nipoti Pussini, Visintin e Orlando elargiscono L. 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della mamma del caro amico Fulvio Monai, da Scilla e Mario Cattonar L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminda Paulin, nel 5° anniversario della sua morte, la sorella Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena.

Il rag. Giovanni Palisca da Milano, per onorare la memoria di Livio Benardelli, ha elargito L. 2.000 e Fabio Furlani dal Fossalon, in ricordo della moglie Angela Maggio, ha elargito L. 5.000, a favore della Soc. Operaia di Mutuo Soccorso Albionese.

Da New York sono pervenute al Comitato dell'ANVGD di Milano L. 2.000 di oblazione inviate dal piccolo borbone Nicolò Giuseppe Domenico

ELARGIZIONI